

SCRITTORI SICILIANI DEL NOVECENTO

Un secolo di letteratura italiana

MOSTRA BIBLIOGRAFICA
PALAZZO DEI NORMANNI
12 DICEMBRE 2009
31 GENNAIO 2010





ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

Considero veramente un fatto di rilievo la realizzazione nelle sale di Palazzo dei Normanni della mostra dedicata agli autori siciliani del Novecento.

La rassegna, che fa leva sul patrimonio della biblioteca del Parlamento e su quello delle più importanti biblioteche dell'Isola, in primo luogo mette in luce la ricchezza di opere che gli autori siciliani hanno dato alle stampe nel corso di tutto il Novecento, contribuendo a restituire visibilità a libri a volte dimenticati e spesso di pregio bibliografico.

Ma il suo interesse maggiore risiede soprattutto nel recupero, in un unico contesto espositivo, del patrimonio culturale costituito dall'opera di narrativa, drammaturgia e poesia degli scrittori siciliani del XX secolo, il cui valore estetico e letterario ha spesso raggiunto un riconoscimento nazionale, e non di rado universale.

Di ciò penso che la Sicilia debba andar fiera, ed è anche per questo che il sottotitolo della mostra, "Un secolo di letteratura italiana", colpisce nel segno e legittima in pieno l'attenzione che il Presidente della Repubblica ha voluto riservare all'evento, concedendo il suo Alto patronato.

Nel tributare un doveroso omaggio a quanti hanno lavorato per la riuscita di quest'iniziativa, vorrei sottolineare l'accurato allestimento della mostra, reso possibile dall'appassionata e qualificata collaborazione della Biblioteca dell'Assemblea, della Biblioteca centrale della Regione, della Fondazione Sciascia, e della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Palermo.

Ringrazio particolarmente gli onorevoli Apprendi, Bosco e Leontini, componenti della Commissione di vigilanza per la Biblioteca dell'Assemblea, che hanno promosso la mostra, dimostrando un'unità d'intenti e un impegno per la cultura che sono degni di segnalazione nel panorama parlamentare.

ON. FRANCESCO CASCIO
Presidente dell'A.R.S.

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica



ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA



REGIONE SICILIANA
ASSESSORATO DEI BENI CULTURALI ED AMBIENTALI
E DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE



BIBLIOTECA CENTRALE
DELLA REGIONE SICILIANA
"ALBERTO BOMBACE"



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA



FONDAZIONE LEONARDO SCIASCIA

SCRITTORI SICILIANI DEL NOVECENTO

Un secolo di letteratura italiana

MOSTRA BIBLIOGRAFICA

PALAZZO DEI NORMANNI

12 DICEMBRE 2009 - 31 GENNAIO 2010

ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA
PALERMO 2009

SCRITTORI SICILIANI DEL NOVECENTO

Un secolo di letteratura italiana

*Un'iniziativa culturale promossa da Pino Apprendi
in occasione del 20° anniversario della scomparsa
di Leonardo Sciascia*

COMITATO D'ONORE

Francesco Cascio *Presidente dell'Assemblea regionale siciliana*

Lino Leanza *Assessore regionale dei Beni culturali,
ambientali e della Pubblica Istruzione*

Pino Apprendi *Commissione per la vigilanza sulla Biblioteca dell'ARS*

Antonino Bosco *Commissione per la vigilanza sulla Biblioteca dell'ARS*

Innocenzo Leontini *Commissione per la vigilanza sulla Biblioteca dell'ARS*

COMITATO SCIENTIFICO

Vincenzo Guarrasi *Preside della Facoltà di Lettere di Palermo*

Eugenio Consoli *Direttore della Biblioteca dell'ARS*

Gaetano Gullo *Direttore della Biblioteca centrale
della Regione siciliana "A. Bombace"*

Aldo Scimè *Vice presidente, Fondazione "Leonardo Sciascia"*

Antonino Giuffrida *Università di Palermo*

Salvatore Pedone *Fondazione "Leonardo Sciascia"*

Ignazio Romeo *Biblioteca centrale della Regione siciliana "A. Bombace"*

Salvatore Ferlita *Università di Palermo*

COMITATO ORGANIZZATORE

Eugenio Consoli *Direttore della Biblioteca dell'ARS*

Giovanna Mazzei *Biblioteca dell'ARS*

Clelia Burlon *Biblioteca dell'ARS*

Salvatore Pedone *Fondazione "Leonardo Sciascia"*

Aurora Dioguardi *Biblioteca centrale della Regione siciliana "A. Bombace"*

Giovanna Cuttitta *Biblioteca centrale della Regione siciliana "A. Bombace"*

Concetta Romano *Biblioteca centrale della Regione siciliana "A. Bombace"*

PROGETTAZIONE MOSTRA E CATALOGO

Progetto espositivo ed editoriale:

Ignazio Romeo, Giovanna Mazzei, Salvatore Pedone

Cronologia e commento storiografico:

Matteo Di Filia, con la collaborazione di Manoela Patti.

Fotografie:

Francesco Pedone, Michelangelo Bellofiore, Onofrio Lo Piparo

Restauro dei volumi: Cecilia La Gattuta

Progetto grafico: Michele Lombardi.

Stampa: Tipolitografia Luxograph s.r.l., Palermo.

ORGANIZZAZIONE E CURA DELL'ALLESTIMENTO

SERVIZIO DELLA BIBLIOTECA DELL'ARS.

*Aspetti logistici, illuminotecnica, microclima, sicurezza opere
e materiali espositivi:* Salvatore Costa

Rapporti con fornitori e collaboratori esterni per allestimenti:

Angelo Marino

Reperimento opere, prestiti interbibliotecari e dei collezionisti:

Clelia Burlon

Ricerche bibliografiche, restauri, schedatura opere esposte:

Fulvia Rizzo Melluso

Ricerche documentarie: Paola Canino; Maria Rosa Del Bosco Rizzone

Segreteria amministrativa e rapporti con la stampa: Giulia Valenti

Segreteria organizzativa, progettazione espositiva ed editoriale:

Giovanna Mazzei

RINGRAZIAMENTI

Per il prestito delle bacche espositive si ringrazia:

Provincia Regionale di Palermo:

Giovanni Avanti *Presidente della Provincia regionale di Palermo*

Salvatore Currao *Segretario Generale*

Marianna Mirto *Capo di Gabinetto*

Rosa Saladino *Ufficio attività culturali*

Per il prestito dei volumi si ringraziano:

Biblioteca centrale della Regione siciliana "A. Bombace"

Biblioteca Comunale di Palermo

Filippo Guttuso, *Direttore*

Rosalba Guarneri

Biblioteca Museo "Luigi Pirandello". Agrigento

Vincenzo Caruso, *Direttore*

Vincenzo Salemi, Cristina Iacono

Biblioteca Regionale Universitaria di Messina

Sandra Conti, *Direttore*

Soprintendenza BB.CC.AA. di Catania. Casa museo "Giovanni Verga"

Gesualdo Campo, *Soprintendente*

Ida Buttitta

Dipartimento di Scienze Filologiche e Linguistiche.

Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Palermo

Laura Auteri, *Direttore*

Marisa D'Asaro, *biblioteca*

I collezionisti privati:

Pippo Di Falco, Mario Giannici, Giovanna Paladino Friscia, Ninni Turdo

Per la gentile autorizzazione alla riproduzione delle immagini si ringraziano:

Angelo Pitrone per le fotografie tratte dal volume

"Uno sguardo" (Palermo, La penna e la civetta, 1996)

Edith de la Héronnière per le fotografie di Arturo Patten tratte

dal volume "In fondo agli occhi" (Palermo, Edizioni di Passaggio, 2005)

Joselita Ciaravino, Edizioni di Passaggio, per la gentile collaborazione

Per la disponibilità e la preziosa assistenza si ringraziano

tutti coloro che hanno fornito a vario titolo la loro diretta collaborazione:

Assemblea regionale siciliana: Cosimo Alessi, Giuseppe Bruno,

Giuseppe Blanda, Paola Canino, Aldo Catalano, Andrea Causa,

Giulio Cavasio, Domenico Cuccia, Maria Teresa Giuliana,

Giuseppe Mirici, Paolo Modica de Mohac, Ruggero Moretti,

Angela Murana, Renato Orlando, Antonio Purpura.

Biblioteca Centrale della Regione Siciliana "A. Bombace":

Giuseppina Sinagra, Laura Montalbano, Maurizio Mazzola,

Gabriella Lo Presti

Prodotto realizzato impiegando carta Fedrigoni

certificata FSC Mixed sources COC-000010



Mai come nel ventesimo secolo la Sicilia, con la sua letteratura, ha saputo dare un contributo così fecondo e lucido al servizio del vero, in grado di decifrare e rivelare insieme la composita identità di "quest'isola non abbastanza isola", come la dipinse nel 1933 il Borgese: pur sempre isola, ma sempre più integrata nell'articolata realtà nazionale italiana.

Quando con gli onorevoli Antonino Bosco e Innocenzo Leontini abbiamo pensato ad una mostra sul patrimonio della Biblioteca dell'ARS, eravamo consapevoli che tentare una rassegna bibliografica sul Novecento letterario siciliano era un'operazione non facile, per certi versi un'impresa insidiosa.

Ma con l'aiuto della valorosa struttura amministrativa che offre questo Parlamento ed il supporto prezioso di prestigiose Istituzioni dedite espressamente alla preservazione della cultura letteraria, come la Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Palermo, la Biblioteca centrale della Regione e la Fondazione Leonardo Sciascia, tutto è stato più semplice.

Dobbiamo quindi dire grazie a quanti si sono prodigati per la riuscita dell'evento, approfondendo competenza e passione che non mancheranno d'esser colte dai visitatori della mostra, nella qualità degli allestimenti, come nella leggibilità delle didascalie dei pannelli che accompagnano il percorso espositivo, e infine in questo stesso catalogo.

Questa rassegna costituisce anche la prima di una serie di iniziative che vedranno protagonista la Commissione che si occupa della Biblioteca dell'Assemblea. La finalità che ci siamo prefissi è quella di testimoniare la pregevolezza del patrimonio di opere in possesso della Biblioteca, ma prima ancora quella di contribuire a rinforzare nei cittadini siciliani il sentimento di appartenenza a quest'isola ed il legame con le sue Istituzioni regionali e nazionali che, pur tra luci e ombre, è comunque un punto di riferimento obbligato per nutrire la coscienza civile e custodire la memoria del patrimonio culturale che accomuna tutti, senza distinzione di ruoli e al di là delle appartenenze politiche. Speriamo ardentemente di riuscire nel nostro intento.

ON. PINO APPRENDI

Commissione per la vigilanza sulla Biblioteca

Dal 1947 la Biblioteca dell'Assemblea raccoglie gli atti ufficiali del Parlamento regionale, ma soprattutto custodisce e rende disponibile ai deputati, ai funzionari e agli studiosi un patrimonio bibliografico d'impronta prevalentemente giuridico-istituzionale ed umanistica che ha pochi eguali, non solo nel panorama bibliotecario siciliano, ma anche al cospetto di quello delle biblioteche delle altre assemblee legislative regionali.

Nel corso delle legislature la biblioteca dell'Assemblea ha saputo incrementare in maniera consistente il suo patrimonio, anche con l'importante acquisizione di preziosi fondi antichi, di opere di pregio e di volumi riferiti a molteplici ambiti disciplinari.

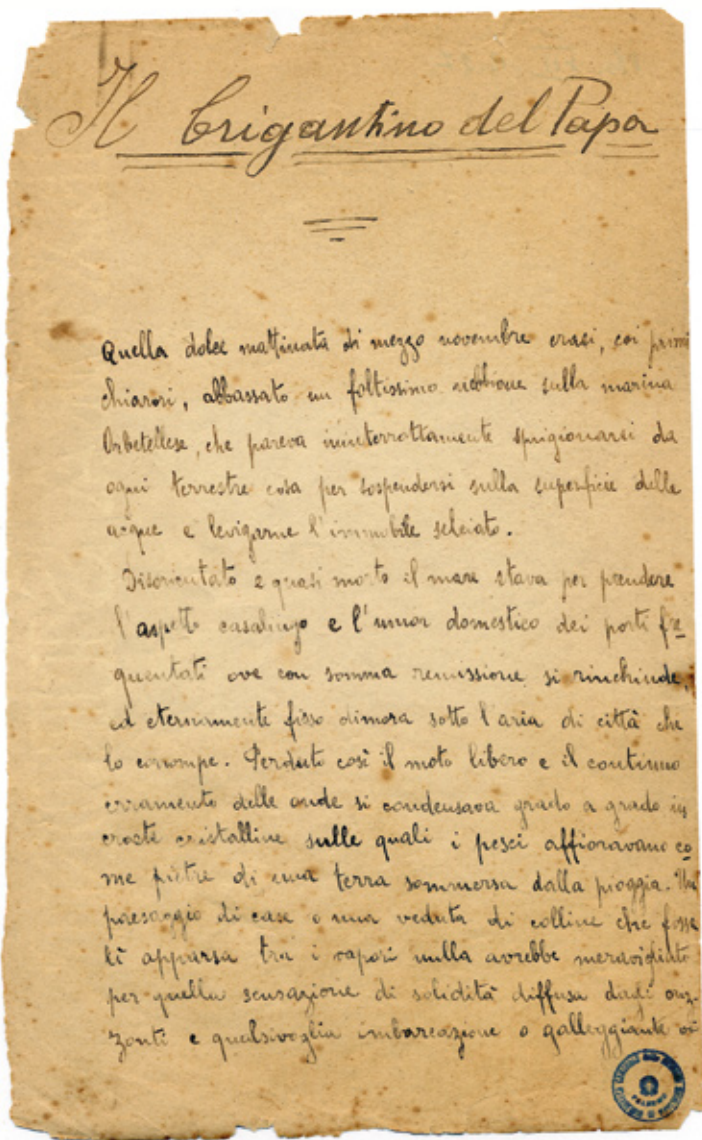
Negli anni più recenti, poi, le applicazioni informatiche e l'opportunità di costruire reti interbibliotecarie hanno consentito di far compiere un nuovo passo avanti alla Biblioteca dell'Assemblea nella direzione della modernizzazione delle procedure di gestione delle opere e delle attività amministrative.

Il Consiglio di Presidenza, consapevole dell'importanza del patrimonio bibliografico dell'Assemblea, ha recentemente stabilito di avviare un progetto mirante alla sua valorizzazione che consentirà nei prossimi anni di rendere disponibile a chiunque le opere conservate presso la biblioteca, a partire dalla stampa quotidiana, che sarà al più presto consultabile in un'apposita Emeroteca all'interno del Palazzo ex Ministeri, a pochi passi dal Palazzo dei Normanni.

Ma la valorizzazione del vasto patrimonio librario dell'ARS si realizza anche attraverso iniziative di elevato spessore culturale come la presente mostra, promossa dalla Commissione di vigilanza per la Biblioteca. Credo in proposito che essa abbia saputo perfettamente coniugare, in un riuscito modello di partecipazione corale tra diverse Istituzioni, la passione per i libri ed il desiderio di testimoniare all'opinione pubblica la ricchezza del patrimonio bibliotecario siciliano, con l'attenzione nei confronti degli autori di alcune delle pagine più importanti della letteratura del Novecento, nati e vissuti in questa Terra.

L'Amministrazione dell'Assemblea è dunque orgogliosa di avere dato il suo contributo alla mostra sugli scrittori siciliani del Novecento e guarda con entusiasmo ad ogni ulteriore iniziativa tesa a far conoscere e testimoniare il suo patrimonio documentale e professionale per contribuire alla crescita della società siciliana.

DOTT. GIOVANNI TOMASELLO
Segretario Generale dell'ARS



Manoscritto de Il brigantino del Papa di Vittorini

LA VERA RICCHEZZA DEL NOVECENTO LETTERARIO ITALIANO
OVVERO
CONTRO UN'IPOTETICA INVASIONE DI TARLI

Salvatore Ferlita

Cosa resterebbe della letteratura italiana del Novecento se, in forza di un orrendo e diabolico maleficio, andassero in fumo le carte degli scrittori siciliani?

Proviamo solo per un attimo a pensare alle conseguenze di questa immane catastrofe: migliaia e migliaia di pagine che a un certo momento si sbriciolano, senza lasciare alcuna traccia. Per farsi un'idea di questo incubo bibliografico, di questa cartacea ecatombe, si può ricorrere al racconto di Gesualdo Bufalino *Le visioni di Basilio ovvero La battaglia dei tarli e degli eroi*, in cui si narra del tentativo di raccogliere in un unico fortilizio, sul monte Athos, le opere giudicate degne di vincere il tempo, al fine di difenderle "dal morbo". Ossia dal devastante attacco dei tarli, "irti di peli, di squame", affaccendati come formiche, incolonnati a distruggere gli scrigni cartacei.

Quale danno arrecherebbe un esagitato drappello di invulnerabili vermi, che si muovono mettiamo sotto la possessione di un demone leghista, in marcia alla volta del serbatoio letterario siciliano? Quale effetto avrebbe, infine, questa sorta di crudele fahrenheit sudista?

È come se, dalla *Divina Commedia* dantesca, un bel giorno evaporassero il canto di Paolo e Francesca, di Ulisse, quello di Farinata e di Vanni Fucci nell'*Inferno*, assieme mettiamo a quello di Piccarda nel *Purgatorio* e all'ultimo del *Paradiso*.

Come se, dalla Basilica superiore di Assisi, scomparissero d'un tratto alcuni affreschi di Giotto.

Se è vero, come dice qualcuno, che le cose si apprezzano quando non sono più in nostro possesso, allora il solo immaginare una apocalissi di tal fatta, e l'*horror vacui* conseguente, dovrebbero metterci nelle condizioni di tesaurizzare il nostro patrimonio, tentando una sorta di bilancio, e perché no, di pensare a un possibile repertorio, magari fatto di libri disposti in ordine cronologico, al punto da ricavarne una ipotesi di storia della letteratura italiana del secolo da poco trascorso, *sub specie* siciliana però.

Forti della convinzione, per niente compromessa con quello spirito sciovinista che in Sicilia negli anni ha conosciuto pericolose recrudescenze, che senza l'apporto dei siciliani, il Novecento italiano sarebbe davvero poca cosa: un secolo minoritario e stizzito, insoddisfatto e un po' troppo anemico. Monco a dirla tutta.

Perché veramente quest'Isola, nell'economia novecentesca, si presenta agli occhi del lettore quale scenografia dell'immaginario, sconfinata e cangiante, sfarzoso fondale, inesauribile pozzo di san Patrizio a cui in tanti hanno felicemente attinto.

Ma non è solo un fatto di numeri: si vuole dire infatti che in seno alla letteratura nazionale, quella che Benedetto Croce chiamava la nuova Italia, e che per Gianfranco Contini era l'Italia unita, i narratori, i poeti e i saggisti siciliani del Novecento si distinguono per certe caratteristiche, per alcune modalità stilistiche, per i temi declinati, a tal punto che il sistema delle loro opere mostra una fisionomia letteraria inconfondibile e polimorfa, ma sempre inscindibile rispetto alla identità letteraria nazionale.

Esistono infatti nel Novecento, e questa è la vera ricchezza, tante possibilità di letteratura siciliana, soprattutto perché quasi tutti gli scrittori che nell'Isola si sono formati, per poi magari lasciarla, o che nati e cresciuti altrove sono stati perennemente rosi dal tarlo isolano, hanno avuto a loro disposizione delle biblioteche mai provinciali: vere e proprie biblioteche europee.

Da qui deriva una tradizione letteraria enormemente differenziata, con certe peculiarità che legano gli autori a varie situazioni culturali, anche a diverse collocazioni geografiche, dentro l'Isola e, tuttavia, con forti radici europee.

Quella siciliana insomma non è mai una letteratura provinciale, anche nel caso dei cosiddetti minori, dei sommersi.

E allora, per questo motivo, guardare alla letteratura isolana è importante purché ci si renda conto che potremmo dire letteratura e usare un altro aggettivo. Siciliana, dunque, perché con una complessa tramatura di costanti e di variabili che connotano la produzione degli autori isolani, ma anche come indicazione generale, cioè come punto di riferimento per iniziare un periplo delle carte nazionali.

Va detto che il Novecento letterario italiano si apre proprio con il romanzo di un siciliano: *Il marchese di Roccaverdina* (1901) di Luigi Capuana, e poi, mano a mano, si consolida grazie ai volumi di Pirandello e Rosso di San Secondo.

Ma subito una cosa: individuare con forza il filone isolano, che si innesta nel tronco della penisola, è un conto; un altro è vagliare e distinguere serenamente. Perché non sono poche le opere che, sottoposte alla prova del tempo, mostrano qualche dente cariato.

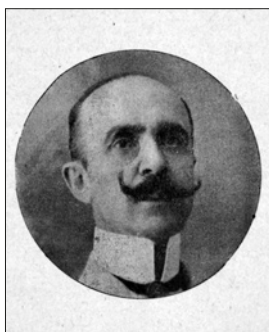
Prendiamo ad esempio Capuana: nei manuali di solito in tandem col grandissimo De Roberto, fino a poco tempo fa liquidato in poche righe, lo scrittore di Mineo andrebbe di non poco ridimensionato. Aveva ragione Cesare Cases quando definiva *Il marchese* "una risciacquatura da Maupassant, buona tutt'al più per entrare in cinquina allo Strega".



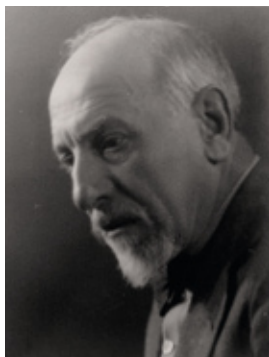
Capuana



Verga



De Roberto



Pirandello

Dal canto suo, Giorgio Manganelli, per un verso, sembra più clemente, per un altro, ancora più sadico: “Personalmente, lo considero detestabile; eccettuati alcuni racconti e il *Marchese di Roccaverdina*, il signor Capuana va espulso dal territorio nazionale... Capuana ci dà l’idea di quel che fosse la letteratura italiana del tardo Ottocento; e mi viene il sospetto che continui ad essere, il signor Capuana, il *maester* degli uomini di lettere. Che ci sia sotto la mafia?”.

Con Pirandello e Rosso di San Secondo, il discorso si fa più serio: nel 1904 esce *Il fu Mattia Pascal*, che assicurò il primo vero successo della carriera pirandelliana. L’eroe eponimo è davvero il primo di una galleria di personaggi che non ha forse eguali nella letteratura del secolo. La sua grandezza la possiamo misurare anche dall’incontro che è riuscito a perpetuare coi gusti e con le convenzioni di epoche diverse, offrendo un’immagine di sé di volta in volta abbastanza potente e allusiva, insomma paradigmatica. Incastonata oltretutto in un’impalcatura narrativa e linguistica fedele alle norme del naturalismo, che però vengono malignamente corrose dall’interno.

Nel 1917 è la volta de *La fuga* di Pier Maria Rosso di San Secondo, con al centro un uomo del Sud, una sorta di Oblomov paradossalmente malato di ulissismo, che parte per il Nord, mosso dal demone dell’irrequietezza e dell’insoddisfazione. “Siciliano è il suo slancio – scrisse Borgese di Rosso – siciliana è la sua tristezza. Ogni accento passionale ha in lui carattere di fedeltà e di dolore”. Per poi, poco dopo, puntualizzare: “... alcuni prosatori siciliani tennero fede all’insegnamento di Pope e di Goethe: che il vero argomento dello spirito umano è l’uomo. Furono ritrattisti, epici, tragedi, paragonabili, soprattutto se pensiamo al massimo fra essi, al Verga, nell’imponenza architettonica dell’opera ai grandi russi. Non si tratta qui di affermare che solo i siciliani studiassero l’uomo. Ma altrove vi fu spesso maggiore cedevolezza a mode superficiali...”.

Forse Borgese, il meno siciliano degli isolani e forse, assieme appunto a Rosso, il più cosmopolita, in questo caso, parlava anche di se stesso, del suo *Rubè* (1921), libro che, tra ristagni e lentezze, rimane sempre una grande testimonianza di intelligenza. Assieme al saggio memorabile *Tempo di edificare* (1923), un atto di estrema e appassionata fiducia nella letteratura. Per non parlare di *Golia, la marcia del fascismo* (1946 in Italia), in cui viene analizzato il fascismo come categoria etica sempiterna. Ma dobbiamo andare veloci, per restare sempre nell’ambito dei grandi: pensiamo per un attimo a *Conversazione in Sicilia* (1941), con quel suo *incipit* memorabile, a proposito del quale Geno Pampaloni ebbe a scrivere: “Come suonò in Italia questa pagina! È difficile rileggerla anche

oggi senza commozione e senza gratitudine. Forse nessuno scrittore italiano, dopo il Foscolo, aveva interpretato con tanta eloquenza la coscienza inquieta dei propri contemporanei”. Anche se oggi, di Vittorini, *Conversazione* è il romanzo meno leggibile, fitto com’è di punti esclamativi e dannato a una figuralità che astrae fin troppo la Sicilia. Va un po’ meglio, di certo, con *Il garofano rosso*.

A fare da contravveleno, *Don Giovanni in Sicilia*, dello stesso anno, e *Paolo il caldo* (1955) del gigantesco Brancati, che si era fatto le ossa su Leopardi e De Roberto, mettendo a punto uno sguardo corrosivo e spietato che ha fatto a meno di un certo facile progressismo, forte di una antimodernità che si rivelò un perfetto antidoto alla fede a tutti i costi nelle “magnifiche sorti e progressive”.

Passa un anno ed esordisce un giovane siciliano dell’interno, Leonardo Sciascia, con *Le parrocchie di Regalpetra*, per poi assestare dei colpi formidabili coi suoi gialli politici e con i saggi intelligentissimi, spalancati su una Sicilia che diventa metafora, facendo di lui un osservatore inclemente e assieme un grande maestro di stile. Nel 1958 è poi il turno di Tomasi di Lampedusa, il cui *Gattopardo* sarebbe stato una sorta di gelida pietra tombale su un neorealismo ormai fiacco e evanescente.

E che dire del filone eversivo e sperimentale della nostra letteratura? A partire dal questore Antonio Pizzuto, col suo esordio ufficiale nel 1956 (*Signorina Rosina*), avanguardista assoluto, padre laterale degli autori della Scuola di Palermo (Roberto Di Marco, Michele Perriera, Gaetano Testa), per passare dal D’Arrigo dei *Giorni della fera* (1960), e arrivare ai più prossimi Angelo Maria Ripellino, Angelo Fiore, Carmelo Samonà, Vincenzo Consolo?

Non si può negare che il drappello dei siciliani, sullo scacchiere della letteratura nazionale, s’è sempre distinto per un’attenzione spasmodica nei confronti dell’aspetto formale, per la volontà di mettere a punto una pronuncia divaricata, di inventare uno stile: versante, questo, che interessa anche un romanziere come Gesualdo Bufalino, che certo non praticò nessuna avanguardia seppure dissidente, ma che dell’assillo espressivo ne fece quasi una metafisica. Alle spalle degli autori poc’anzi citati, c’è sempre il solito Verga, sperimentatore inesausto, formidabile innovatore.

Ma c’è un altro aspetto, non meno eclatante certo: se si prova per un attimo a glissare sui (più o meno soliti) nomi, quelli già fatti, assieme ad altri, da Salvatore Quasimodo a Ignazio Buttitta, da Lucio Piccolo ad Ercole Patti e a Giuseppe Bonaviri, includendo anche Francesco Lanza, Nino Savarese, si potrebbe addirittura tentare di disegnare una nuova, inedita mappa della produzione letteraria del Novecento isolano, a partire dagli esclusi, dai (soliti) ignoti, dagli estromessi da qualsiasi canone.



Borghese



Rosso di San Secondo



Brancati



Quasimodo

Del resto, avvicinarsi alla letteratura siciliana sommersa del Novecento è come scoprire un'ala inesplorata, ma da sempre esistita, di un edificio immenso.

La prima cosa che colpisce è la sua fisionomia contraddittoria: da un lato, l'imprevedibilità e la sorpresa, ma dall'altro la rigorosa coerenza con quella che potremmo definire la topografia già nota: ne viene fuori, così, una specie di singolare e però calcolato diramarsi di echi e di associazioni da una parte all'altra, in un andirivieni serpentescio e compatto.

Quindi, sulla base, da un lato, di un momentaneo azzeramento, e dall'altro, di una ambiziosa rifondazione, ci si potrebbe divertire a tracciare dei percorsi alternativi, ricavati dai meandri della letteratura isolana (e si usa quest'aggettivo, come già accennato in precedenza, solo per ancorare i testi a un luogo, e di conseguenza a un certo modo di intendere la vita, di praticare la scrittura immaginativa rispetto a un rapporto problematico con la realtà, mettendo subito di lato ipoteche sciovinistiche, tentazioni di controleghismo insulare), quella letteratura clandestina ancora oggi snobbata dalla critica ufficiale. Che annovera le pagine di Antonio Russello, Angelo Petyx, Nello Saito, Giuseppe Garretto, Paolo Giudici, Livia De Stefani, Maria Messina, Nino Di Maria, Romualdo Romano, Fulco di Verdura, Angelina Lanza, Elisa Trapani, Fortunato Pasqualino, Eugenio Vitarelli, Mino Blunda, Sebastiano Addamo, i saggisti Rosario Assunto, Niccolò Gallo e Sebastiano Aglianò, per tacere di altri.

E fermiamoci qui, già esausti per la mole della lista: in ultima analisi, se davvero le pagine degli scrittori siciliani (noti e ignoti) venissero fagocitate dai diabolici tarli di cui si diceva all'inizio, il Novecento italiano assomiglierebbe davvero alla *Bibbia* di Borso d'Este del racconto di Bufalino: "Un mattino, alla solita inquisizione ... denunciò un irrevocabile segno: una galleria, che non si sarebbe notata se non aprendo il volume alla pagina giusta, correva dal dorso verso l'interno, su su per il margine bianco, fino a invadere sinuosamente lo scritto... Di modo che, sulla vulnerabile pergamena, erano pochi i sovrani e guerrieri che non apparissero smozzicati e scodati e di cui non restasse che un inizio di flebile identità, una S per Saul, una M, e non più, per Mosè". Una N, aggiungiamo noi, per il Novecento letterario italiano.

NOTA SULL'ESPOSIZIONE

È inutile ripetere quanto sia temerario il proposito di rappresentare gli *Scrittori siciliani del Novecento* attraverso una esposizione bibliografica. Le omissioni incaute, le scelte opinabili, le sviste e le distrazioni sono ovunque in agguato. Resta tuttavia valida, crediamo, l'idea di ricapitolare, in un rapido panorama, quasi in un unico colpo d'occhio, gli autori, le opere, le edizioni; e attraverso i nomi e i titoli rammentare a chi già li conosce o proporre a chi li vorrebbe conoscere un certo numero di testi significativi, e con essi la storia letteraria, e quindi la storia *tout court* in cui i testi nascono e si collocano.

Nel perseguire questa intenzione, ci siamo attenuti ai seguenti criteri:

- proporre almeno un'opera del maggior numero possibile di scrittori siciliani del '900 che abbiano goduto o godano di un rilievo nazionale;
- per gli autori attivi nel periodo 1901-1990, sui quali il giudizio è consolidato, scegliere quelli che siano segnalati dai principali repertori critici e biografici della letteratura italiana;
- per gli autori rivelatisi dopo il 1990, sui quali il giudizio è più fluido, presentare – senza intenti valutativi - coloro che hanno raggiunto una fama nazionale;
- per ciascun autore, mostrare l'opera o le opere più significative nella prima edizione originale, così da offrire non solo uno scorcio di storia letteraria, ma anche un saggio di storia dell'editoria nel ventesimo secolo.

Come criterio di esposizione dei testi, si è scelto quello progressivo di data di pubblicazione. Lo sviluppo letterario viene così messo a confronto col dato cronologico. Sarà poi il visitatore a fare le proprie valutazioni sul rapporto tra opera ed epoca, anche con l'aiuto dei dati di storia civile e letteraria che sono stati introdotti per accompagnare la mostra.

Questi elementi, come anche tutti i libri esposti, hanno – si ripete – un valore di indicazione e suggestione; non ci sono pretese di classificazione, di giudizio, di sistemazione concettuale; compiti del tutto impropri per una esposizione di libri.

Il primo limite che il lavoro ha dovuto affrontare è stato quantitativo: si era fissato fin dall'inizio, per motivi organizzativi e logistici, che il numero dei volumi esposti si tenesse sotto i 200. Ciò ha imposto di contingentare, in modo spesso troppo drastico, le opere per ciascun autore. Il secondo limite è quello della reperibilità delle opere stesse: sebbene di tutte le principali siano effettivamente presenti le prime edizioni, non si nasconde che in qualche caso, per qualche singolo autore, non è stato possibile trovare l'opera che sarebbe stata la più significativa.

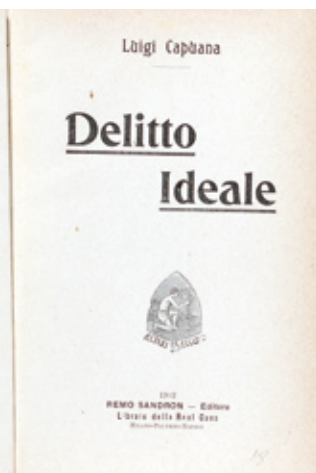
Va poi tenuto presente un ultimo elemento. Una esposizione, anche una esposizione di libri, è prima di tutto un fatto visivo. Una copertina, un'illustrazione, una composizione tipografica possono, talora, incidere sulla scelta di esporre un volume anziché un altro di un medesimo autore, tanto quanto il rilievo culturale delle opere prese in considerazione.

Un'ultima notazione. Lo stile, l'universo artistico, la cifra individuale di uno scrittore può già essere colta nei titoli dei suoi libri: l'autore di *Così è se vi pare* e *Sei personaggi in cerca d'autore* non può essere lo stesso de *I pugnalatori* o *La scomparsa di Majorana*; una cosa è pensare a *Don Giovanni in Sicilia* e *Paolo il caldo*, un'altra comporre *Marionette, che passione!* o *Una cosa di carne*; e diversi sono *Le ranocchie turchine*, *L'oboe sommerso* e *Lu trenu di lu sulì* da *Canti barocchi* e *Tutti i poteri*: i bibliotecari, è noto, sono sensibili al fascino delle elencazioni di nomi. Anche noi crediamo che i nomi, i titoli, gli appellativi *sunt consequentia rerum*, e possono evocare figure e mondi. Così ci auguriamo (o ci illudiamo) che i nomi e i titoli scelti e proposti in questa esposizione possano, in brevissima sintesi, suscitare nei visitatori l'emozione e la suggestione di riscoprire il fascino dell'opera.

EUGENIO CONSOLI
GAETANO GULLO
SALVATORE PEDONE



1901



1902



Luigi Pirandello, *Il fu Mattia Pascal*, 1904

Una delle poche cose, anzi forse la sola ch'io sapessi di certo era questa: che mi chiamavo Mattia Pascal. E me ne approfittavo. Ogni qual volta qualcuno de' miei amici o conoscenti



1906



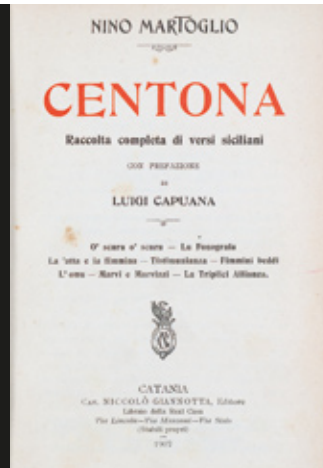
1907



1904

1905

dimostrava d'aver perduto il senno fino al punto di venire da me per qualche consiglio o suggerimento, mi stringevo nelle spalle, socchiudevo gli occhi e gli rispondevo:
- Io mi chiamo Mattia Pascal.

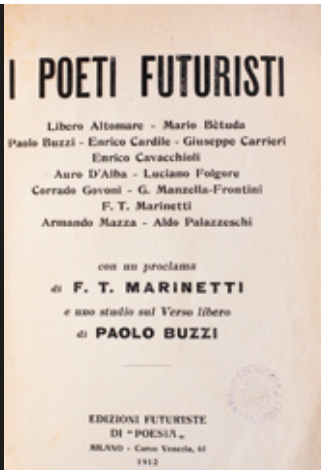




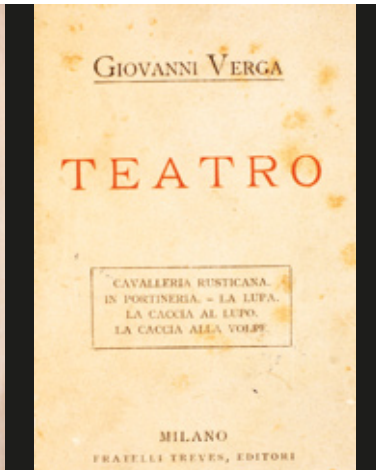
1909



1910



1912





1911



1913

1900-1918

3 novembre 1903. Si forma il secondo governo guidato da Giovanni Giolitti. Lo statista piemontese influenza profondamente la politica italiana del primo quindicennio del XX secolo. È in questo periodo che si verifica il *take off* industriale italiano.

23 luglio 1904. Si conclude a Firenze il processo per l'assassinio di Emanuele Notarbartolo, ucciso a coltellate su una carrozza ferroviaria della linea Palermo-Termini il 1° febbraio 1893. L'onorevole Salvo Palizzolo viene assolto per insufficienza di prove dall'accusa di avere ordinato il delitto. Il processo di Firenze segue quelli di Milano e Bologna. In quest'ultimo, Palizzolo era stato condannato. È il primo delitto eccellente. Ed è anche la prima volta che l'oggetto mafia viene discusso in Italia continentale. L'opinione pubblica palermitana si divide tra colpevolisti e innocentisti. Da un lato il processo stimola una riflessione sul ruolo (infimo secondo molti) che i governi unitari hanno riconosciuto alla Sicilia. Dall'altro si sviluppa anche una retorica sicilianista per cui il processo sarebbe un attacco alla popolazione dell'Isola da parte di organi di polizia estranei ad essa: la mafia, disse Ignazio Florio durante il dibattimento di Bologna, era solo «un'invenzione creata per calunniare la Sicilia».

14 settembre 1904. La polizia spara sulla folla a Castelluzzo (Tp) durante una manifestazione contadina. Restano per terra due morti. Per una settimana l'Italia intera è scossa da manifestazioni di protesta.

28 dicembre 1908. Un terremoto distrugge Messina e Reggio Calabria. Nella città peloritana si contano diverse decine di migliaia di morti.

1913. Si tocca il record di esportazione di limoni dalla Sicilia. Quella di agrumi è un'importante coltura intensiva a marcata vocazione capitalistica destinata in gran parte al mercato nord-americano. Tutto il territorio interessato ne è profondamente trasformato da un punto di vista paesaggistico, sociale e politico: «Bagheria, Acireale, Lentini non hanno nulla del paese dormitorio perché nell'arco di pochi decenni si sono trasformati in un paese fabbrica, con un'elevata percentuale di proletariato urbano rurale che trova nelle organizzazioni di categoria lo strumento di lotta politica e della difesa di classe» (Barone). Anche il legame, ormai chiaro, tra l'affermazione della mafia nel palermitano e lo sviluppo degli agrumeti, ha spinto da anni molti studiosi a descrivere la mafia non come un retaggio di economie feudali, ma come un sistema criminale impensabile senza i processi di modernizzazione.

28 giugno 1914. L'arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono austriaco, viene ucciso a Sarajevo.

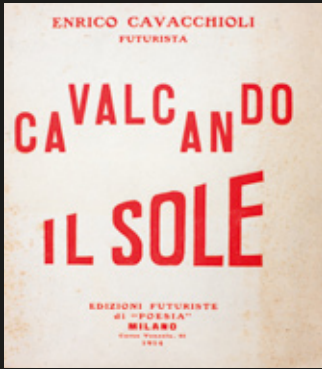
28 luglio 1914. Scoppia la Prima Guerra Mondiale.

24 maggio 1915. Dopo settimane di confronto tra neutralisti ed interventisti, l'Italia prende parte al conflitto abbandonando la Triplice Alleanza con Germania e Impero Austro-Ungarico e alleandosi con Francia, Inghilterra e Impero Zarista.

11 novembre 1918. Termina la Prima Guerra Mondiale, definita da Papa Benedetto XV «l'inutile strage».

Il censimento del 1911 attribuisce alla Sicilia 3.811.755 abitanti. Secondo le stime più recenti, tra il 1876 e il 1913 partono dall'Isola 1.352.000 emigranti, in gran parte in direzione degli Stati Uniti. Il fenomeno si innesca per il classico meccanismo migratorio di espulsione-attrazione. È frutto dell'impossibilità di trovare in patria mezzi di sostentamento adeguati, ma anche dell'attrazione esercitata dal mercato del lavoro nord-americano: l'economia siciliana è soffocata dalla crisi, ma pur sempre inserita in un contesto capitalistico globale dove, oltre a merci e capitali, si muove anche la manodopera. Partono per lo più maschi in età da lavoro: la società invecchia e si femminilizza. Diminuiscono i tassi di natalità ma aumentano i matrimoni: «Poter contare su una compagna da render partecipe, sia pure da lontano, delle proprie pene, delle proprie fatiche, gli insuccessi e le riuscite, cui affidare risparmi che padri e fratelli avrebbero maneggiato con eccessiva disinvoltura, tutto questo consigliava i giovani meridionali ad accasarsi anzitempo» (De Clementi). Aumentano i salari di chi resta, poiché diminuisce l'offerta di forza lavoro. E la Sicilia viene investita da una pioggia di rimesse. Tra il 1905 e il 1913, attraverso vaglia del Banco di Napoli giunsero nell'Isola 15.445.393 di lire correnti. A queste vanno aggiunti i 365.485.094 giunti attraverso vaglia postali internazionali e tutte le rimesse invisibili, che secondo alcuni calcoli raddoppiavano la cifra visibile. Anche la vita dei siciliani partiti cambia radicalmente. Molti di loro si ritrovano a vivere nelle Little Italies, spesso cercando di ricreare i circuiti di provenienza. Gli italiani sono generalmente ricollegati a delinquenza e radicalismo politico. I meridionali, e i siciliani in particolare, alla mafia, termine usato al posto di criminalità organizzata per evidenziare l'elemento etnico del fenomeno. Il fenomeno compare negli Stati Uniti già nel 1890, con l'assassinio del comandante della polizia di New Orleans, attribuito ad un clan siciliano i cui membri, assolti dal tribunale, vengono linciati dalla folla istigata dal sindaco. Nel 1903, a New York compare per la prima volta la sigla Mano Nera in calce ad alcune lettere estorsive. Il legame col vecchio mondo spinge il tenente Joe Petrosino a recarsi a Palermo per perseguire la Mano Nera *ab origine*, ma proprio a Palermo il poliziotto italoamericano trovò la morte nel 1909. A parte il coinvolgimento nelle azioni criminali, gli italiani sono difficilmente integrati nell'America *Wasp* (*white, anglo-saxon and protestant*). Vengono di sovente distinti da altri immigrati europei, quali tedeschi o olandesi, considerati più affini al tessuto sociale americano. A loro volta, gli immigrati italiani sono classificati a seconda delle regioni di provenienza: coloro i quali provengono da zone d'Italia poste a nord del 45° parallelo vengono considerati «soddisfacenti lavoratori e timorosi della legge». Quelli che sono partiti da regioni poste al sud dello stesso parallelo vengono considerati «con poche eccezioni, dei malfattori» (Serra). Se si considera che già Cremona è a sud dell'immaginario muro divisorio si può facilmente comprendere quanto questo tipo di preconcetto abbia influenzato la percezione dei siciliani. Ne è testimonianza una sentenza emessa dalla corte d'appello dell'Alabama nel 1922. Il cittadino nero Jim Rollins è condannato in primo grado per avere avuto rapporti sessuali con una donna bianca. Durante il processo d'appello riesce a dimostrare che la donna (Edith Labue) è in realtà siciliana e dunque, «non si poteva assolutamente dedurre che ella fosse bianca». Rollins viene assolto perché non si configura il reato di *miscegeneration*, ovvero mescolanza di razze (Deschamps).

- 1901 Pirandello, *L'esclusa*; Mann, *I Buddenbrook*
- 1902 Croce, *Estetica*
- 1903 D'Annunzio, *Alcyone*. Riviste: *La Critica* (sino al 1944), *Leonardo* (sino al 1907), *Il regno* (sino al 1906)
- 1904 Pirandello, *Il fu Mattia Pascal*; Freud, *Psicopatologia della vita quotidiana*
- 1906 Corazzini, *Piccolo libro inutile*. Premio Nobel a Giosuè Carducci
- 1907 Gozzano, *La via del rifugio*; Nasce il cubismo. Picasso dipinge *Les Femmes d'Alger (O. J. R. M.)*
- 1908 D'Annunzio, *La nave*. Riviste: *La Voce* (sino al 1916)
- 1909 Marinetti, *Manifesto futurista sul Figaro*
- 1910 Palazzeschi, *L'incendiario*
- 1911 Gozzano, *I Colloqui*; Govoni, *Poesie elettriche*. Riviste: *L'Unità* di Salvemini (sino al 1920). Il futurista Boccioni dipinge *La città che sale*
- 1912 D'Annunzio, *Canzoni della gesta d'oltremare*; Papini, *Un uomo finito*; Slataper, *Il mio Carso*
- 1913 Rebora, *Frammenti lirici*; Proust, *Dalla parte di Swann*; Freud, *Totem e tabù*
- 1914 Campana, *Canti orfici*. Cinema: *Cabiria* di Pastrone
- 1915 Serra, *Esame di coscienza di un letterato*; D'Annunzio, *Discorso di Quarto*. Cinema: *Assunta Spina* di Serena
- 1916 Ungaretti, *Il porto sepolto*. De Chirico dipinge *Le Muse inquietanti*; Kafka, *La metamorfosi*; Nascita del movimento Dada
- 1917 Pirandello, *Così è (se vi pare)*



1914



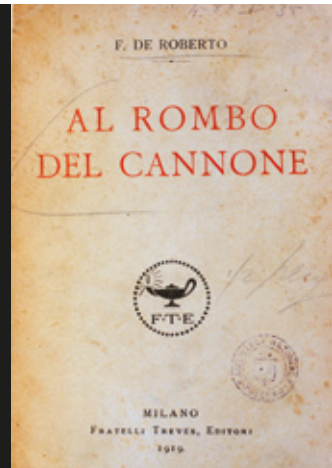
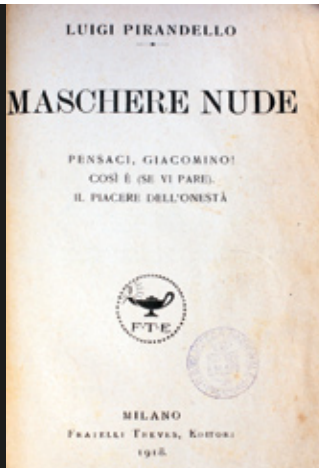
1915



1917



1918



1919



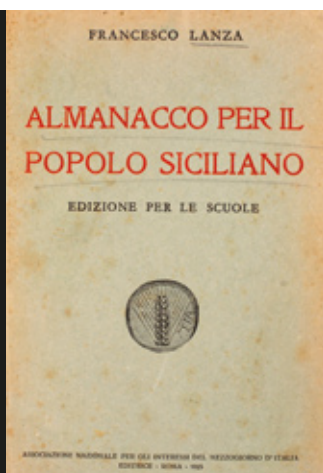
1920



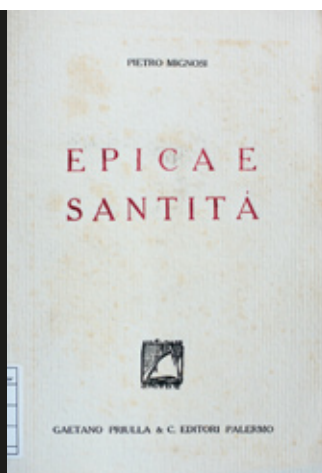
1921

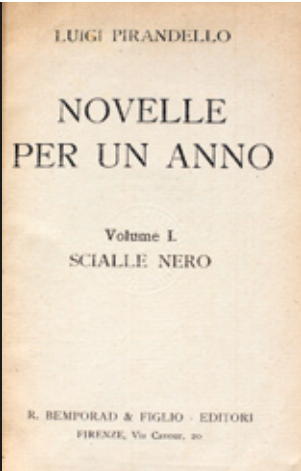
Giuseppe Antonio Borgese, *Rubè*, 1921

La vita di Filippo Rubè prima dei trent'anni non era stata apparentemente diversa da quella di tanti giovani provinciali che calano a Roma con una laurea in legge, un baule di legno e alcune lettere di presentazione a deputati e uomini d'affari. Veramente egli aveva portato qualcos'altro del suo, segnatamente una logica da spaccare il capello in quattro,

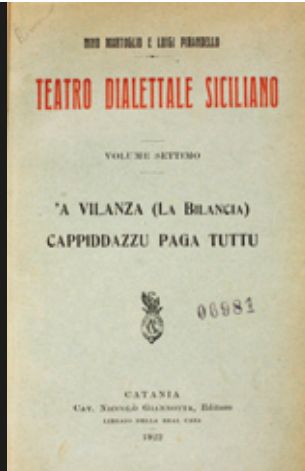


1925





1922



1923



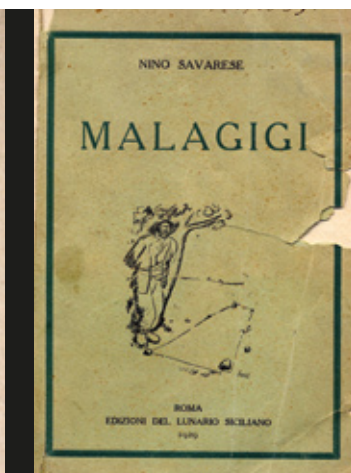
un fuoco oratorio che consumava l'argomentazione avversaria fino all'osso e una certa fiducia d'essere capace di grandi cose, postagli in cuore dal padre; il quale era segretario comunale a Calinni, e, conoscendo bene l'*Eneide* in latino e la vita di Napoleone in francese, giudicava che tutti, a cominciare da se medesimo, fossero intrusi in questo mondo fuorché i geni e gli eroi.



1927



1928



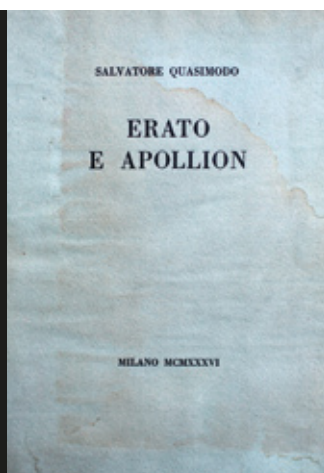
1929



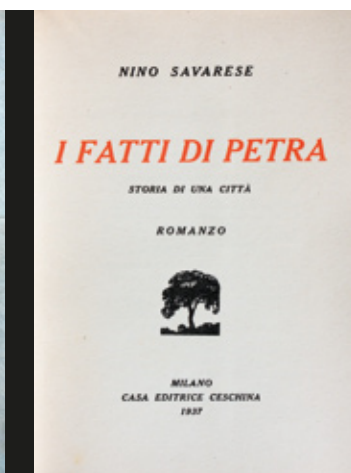
1930

Elio Vittorini, *Conversazione in Sicilia*, 1941

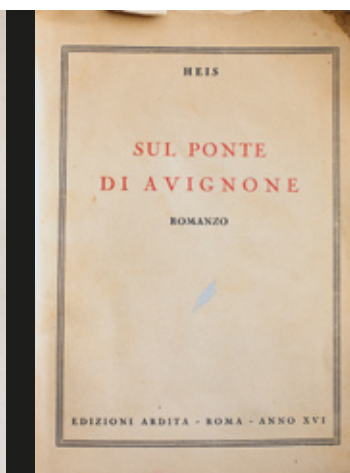
Io ero, quell'inverno, in preda ad astratti furori. Non dirò quali, non di questo mi sono



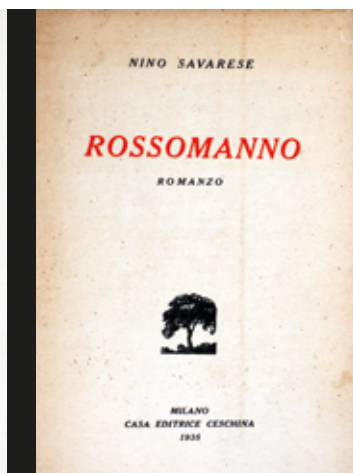
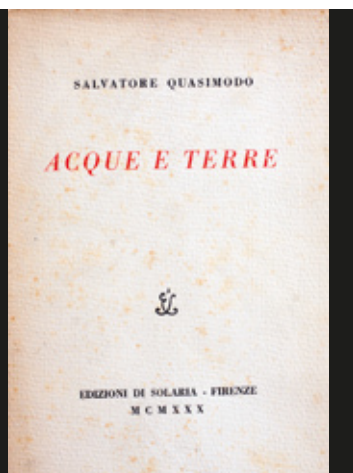
1936



1937



1938



1932

1935

messo a raccontare. Ma bisogna dica ch'erano astratti, non eroici, non vivi; furori, in qualche modo, per il genere umano perduto. Da molto tempo questo, ed ero col capo chino.



1940

1941

1919-1945

12 settembre 1919. Gabriele D'annunzio guida 2.500 volontari ed entra a Fiume, proclamandola territorio italiano.

16 novembre 1919. Si svolgono le prime elezioni politiche italiane con sistema proporzionale.

12 novembre 1920. Fiume è dichiarata Città libera dal tratto di Rapallo. La città verrà annessa all'Italia nel marzo 1924.

26 ottobre 1922. Inizia la marcia su Roma. Cinque giorni dopo si forma il primo governo guidato da Benito Mussolini leader del Partito nazionale fascista. Il fascismo siciliano è molto forte nella provincia di Siracusa, specie nel circondario di Modica. Anche Ragusa città si colloca tra le aree forti del fascismo non solo su scala regionale, ma anche su scala nazionale. La ferrea leadership di Filippo Pennavaria garantisce al fascio locale ben 4.000 iscritti già al 1923 e il controllo di numerose organizzazioni sindacali. Nella zona orientale dell'Isola, personaggi come Biagio Pace, Leone Leone o Ruggero Romano guidano la svolta verso il fascismo di intellettuali di area nazionalista o combattentista.

6 aprile 1924. Le elezioni politiche, svoltesi in un clima di grandi violenze, decretano la vittoria della Lista nazionale.

10 giugno 1924. Il deputato del Partito Socialista Unitario Giacomo Matteotti è aggredito e rapito. Il suo cadavere viene rinvenuto il 16 luglio nella macchia della Quartarella. Da lì a sei mesi Mussolini avvia la svolta totalitaria. Come in altre parti d'Italia, il fascismo siciliano si compone dell'alleanza di uomini nuovi e di vecchi notabili. Vittorio Emanuele Orlando a Palermo, Gabriello Carnazza a Catania, Michele Crisafulli-Mondio a Messina, Angelo Abisso nell'agrigentino, Ernesto Vassallo a Caltanissetta, hanno tutti col fascismo un rapporto altalenante che a volte si risolve negli anni della svolta totalitaria. Emblematico il caso di Vittorio Emanuele Orlando, inserito nella lista fascista alle elezioni del 1924, poi passato all'opposizione parlamentare dopo l'assassinio Matteotti, infine leader della lista d'opposizione alle amministrative palermitane del 1925, ultime elezioni libere di un'Italia che si apprestava ad essere totalitaria.

1° novembre 1925. Cesare Mori è nominato prefetto di Palermo con poteri straordinari estesi a tutta la Sicilia. Lo scopo dichiarato del regime fascista è debellare le cosche mafiose. Le spettacolari e terroristiche operazioni di polizia condotte tra il 1926 e il 1927 determinarono migliaia di arresti, a partire dai quali si istruirono decine di maxi-processi. Nella maggior parte dei casi, le uniche condanne emesse sono comminate per associazione a delinquere e comportano detenzioni dai tre ai cinque anni. La campagna antimafia del regime fascista non ha dunque quel carattere di svolta epocale che era stato annunciato dallo stesso Mussolini. Dopo la rimozione di Mori nel 1929, il regime torna a combattere il fenomeno già dai primi anni Trenta con una seconda, e meno pubblicizzata, ondata repressiva.

11 febbraio 1929. Vengono firmati i Patti lateranensi tra Stato e Chiesa.

3 ottobre 1935. Le truppe italiane iniziano l'invasione dell'Etiopia. Le operazioni si concludono nel maggio successivo con la creazione dell'Impero italiano.

17 luglio 1936. Scoppia la guerra civile spagnola. Italia e Germania supportano il fronte franchista. In ottobre nasce l'asse Roma -Berlino.

1 settembre 1939. La Germania invade la Polonia. Ha inizio la Seconda guerra mondiale.

10 giugno 1940. L'Italia prende parte al conflitto.

9 luglio 1943. Le truppe alleate sbarcano in Sicilia. Il 25 luglio Mussolini è sfiduciato dal Gran consiglio del fascismo e fatto arrestare dal re.

8 settembre 1943. Viene reso noto l'armistizio firmato a Cassibile tra lo stato italiano e gli Alleati. Si formano, di fatto, due Italie: il Regno del Sud e la Repubblica di Salò.

25 aprile 1945. L'insurrezione generale promossa dal Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia avvia il definitivo processo di Liberazione dell'Italia dalle truppe nazifasciste.

Nella notte tra il 9 e il 10 luglio scatta nel Mediterraneo l'operazione *Husky*: non è ancora giorno quando gli Alleati sbarcano sulle coste meridionali della Sicilia. In pochi giorni le principali città dell'isola sono occupate, e il 22 luglio gli americani entrano a Palermo, dove stabiliscono il quartier generale dell'AMGOT (Allied Military Government). Il 17 agosto, con l'occupazione di Messina, l'intera isola è sotto il comando alleato, affidato al colonnello Charles Poletti, avvocato italo-americano, democratico e Governatore dello Stato di New York nel '42. Lo sbarco pone improvvisamente la Sicilia al centro della politica internazionale, e determina il crollo del regime fascista: la notte del 25 luglio il Gran consiglio vota a maggioranza a favore dell'esautorazione di Mussolini, che viene arrestato. Vittorio Emanuele III affida allora il governo al maresciallo Pietro Badoglio.

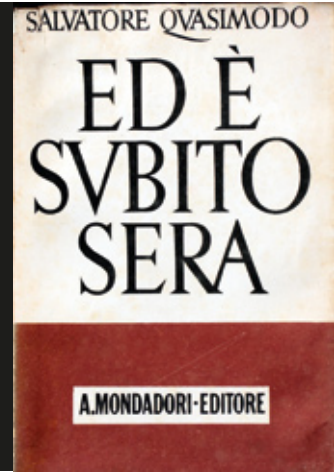
È in Sicilia dunque che inizia la campagna degli Alleati in Europa, ed è in Sicilia che, il 3 settembre, viene firmato l'armistizio cosiddetto *DbreveD*, comunicato da Badoglio alla nazione solo l'8 settembre. Intanto, la stessa mattina del 3 settembre, gli Alleati invadono le coste della Calabria. La Sicilia è diventata la *Region I*, amministrata dai CAO, ufficiali civili, britannici e americani, a lungo addestrati per questo compito e dislocati in tutto il territorio a fianco di prefetti e sindaci di nomina alleata scelti fra le élites di notabili pre-fascisti e, in qualche occasione, fra esponenti dell'aristocrazia, secondo lo schema cosiddetto dell'*indirect rule*, adottato nelle colonie britanniche. Gli statunitensi preferirebbero una più ampia democratizzazione, con una efficace epurazione della classe politica ex-fascista. Ma in questa fase del conflitto il rapporto fra i due alleati anglosassoni non è ancora tutto sbilanciato a favore degli USA, e sono anzi i britannici ad avere raccolto maggiori informazioni sull'isola, compilando un vero e proprio manuale per soldati e ufficiali, il *Sicily Zone Handbook* (R. Mangiameli).

Il tema dello sbarco in Sicilia e della presunta collaborazione tra mafia e Alleati, è ad oggi ancora uno dei capisaldi dell'immaginario mafiológico. Tuttavia, appare piuttosto improbabile che una potenza militare come quella alleata avesse bisogno del supporto della criminalità isolana. Nessun agente dell'OSS, i servizi segreti USA, si trovava nell'isola prima dello sbarco, e le stesse memorie di Max Corvo, un agente OSS italo-americano, raccontano dell'arrivo della sua squadra di agenti italo-americani insieme alle truppe di Patton. Furono certamente impiegati in Italia molti soldati e ufficiali italo-americani, poiché si riteneva che la conoscenza della lingua avrebbe reso più facili le relazioni con la popolazione. D'altra parte, la guerra in Italia rappresentava per gli stessi italo-americani un momento essenziale dal punto di vista identitario: tornare alle proprie radici, ma da cittadini di un paese libero e democratico, li faceva *americani* a tutti gli effetti. Gli Alleati posero in molte occasioni a capo delle amministrazioni locali capi mafia riconosciuti o notabili in odor di mafia: il caso più noto è quello di Calogero Vizzini a Villalba. Il fatto, tuttavia, si spiega tanto con la necessità di un controllo del territorio che prevedeva una delega al potere locale, di qualunque natura esso fosse, quanto con la legittimazione che gli stessi mafiosi ottenevano facilmente agli occhi degli Alleati, essendo fra l'altro in grado di garantire il funzionamento degli ammassi di grano. Tanto più che la persecuzione mafiosa in epoca fascista, accreditava in qualche modo personaggi quali Vizzini come antifascisti, mandati al confino o processati in quanto tali. Eppure, gli Alleati stessi non furono mai così ciechi come si vorrebbe davanti alla realtà della criminalità siciliana: al di là infatti di rapporti specifici degli ufficiali alleati sulla criminalità organizzata in Sicilia che mettono bene a fuoco il problema della mafia, la stessa nomina dei sindaci mafiosi è spesso messa in discussione, e vi fa seguito la deposizione dei sindaci con una fedina penale compromettente. È invece un altro il tema fondamentale: lo sbarco e l'occupazione della Sicilia rappresentano il momento in cui inizia quella transizione dal fascismo alla repubblica che in pochi anni interesserà tutto il paese. Ed è nell'isola che riappaiono le prime istanze democratiche, coagulandosi intorno ai partiti politici che già si riorganizzano nell'estate del '43. Se, poi, dal punto di vista degli Alleati la Sicilia è un banco di prova, un *laboratorio* per le politiche di occupazione che seguiranno, l'occupazione alleata è fondamentale per le istanze autonomistiche dell'isola, e proprio l'appoggio degli angloamericani a queste, e non al separatismo, avrà un ruolo non trascurabile nel percorso verso l'autonomia regionale (J. E. Miller).

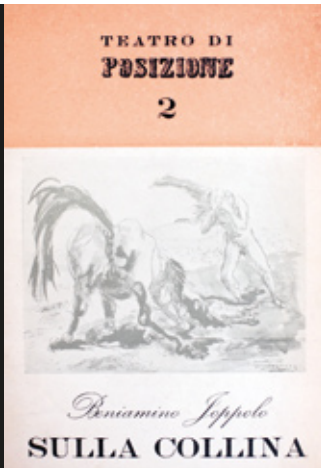
- 1919 Riviste: *La Ronda* (sino al 1923); *L'Ordine nuovo*; Ungaretti, *Allegria di naufragi*; Jahier, *Con me e con gli alpini*
- 1921 Saba, *Canzoniere* (prima ed.); Pirandello, *Sei personaggi in cerca d'autore*; Borgese, *Rubè*
- 1922 Riviste: *Rivoluzione liberale* (sino al 1925); Bontempelli, *La scacchiera davanti allo specchio*; Joyce, *Ulisse*; Eliot, *La terra desolata*
- 1923 Svevo, *La coscienza di Zeno*
- 1924 Riviste: *Il Selvaggio* (sino al 1943); *Il Baretto* (sino al 1928); Breton, primo *Manifesto surrealista*
- 1925 Montale, *Ossi di seppia*; Kafka, *Il processo* (postumo)
- 1926 Riviste: *Solaria* (sino al 1936); *900* (sino al 1929). Mussolini istituisce l'Accademia d'Italia. Premio Nobel a Grazia Deledda
- 1928 Saba, *Preludio e fughe*; Croce, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*; Brecht, *Opera da tre soldi*; Majakovskij, *La cimice*
- 1929 Moravia, *Gli indifferenti*
- 1930 Quasimodo, *Acque e terre*; Alvaro, *Gente in Aspromonte*; Musil, *L'uomo senza qualità* (prima parte)
- 1932 Croce, *Storia d'Europa nel secolo XIX*
- 1933 Ungaretti, *Sentimento del tempo*; Vittorini, *Il garofano rosso*
- 1934 Palazzeschi, *Le sorelle Materassi*; Bernari, *Tre operai*. Premio Nobel a Luigi Pirandello. Cinema: *1860* di Blasetti
- 1936 Pavese, *Lavorare stanca*
- 1938 Alvaro, *L'uomo è forte*. Si costituisce il gruppo di pittori di "Corrente". Cinema: *Luciano Serra, pilota* di Alessandrini; Sartre, *La nausea*
- 1939 Montale, *Le occasioni*. Cinema: *L'assedio dell'Alcazar* di Genina
- 1941 Vittorini, *Conversazione in Sicilia*; Brancati, *Don Giovanni in Sicilia*; Pavese, *Paesi tuoi*
- 1942 Quasimodo, *Ed è subito sera*
- 1943 Cinema: *Ossessione* di Visconti
- 1944 Moravia, *Agostino*
- 1945 Levi, *Cristo si è fermato a Eboli*; Vittorini, *Uomini e no*. Riviste: *Il Politecnico* (sino al 1947). Cinema: *Roma città aperta* di Rossellini



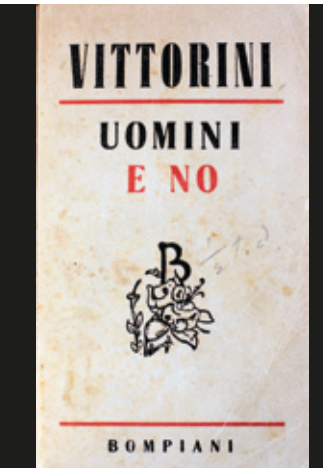
1941



1942



1943



1945



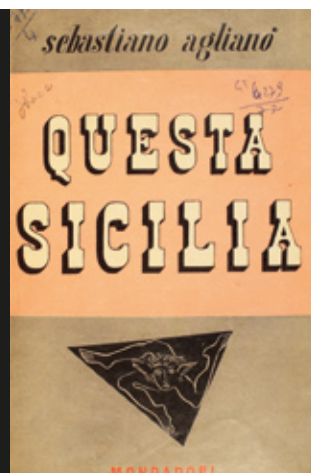
1946



1948



1949



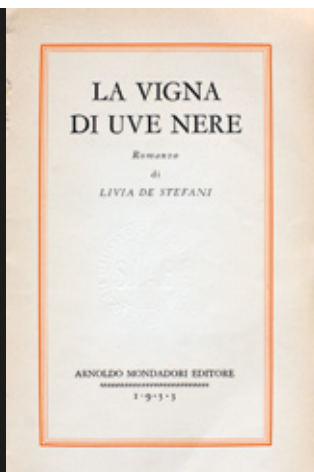
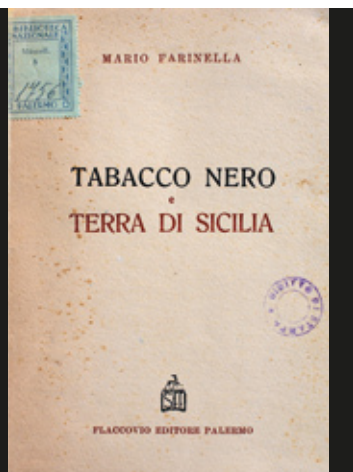
1951

Vitaliano Brancati, *Don Giovanni in Sicilia*, 1941

Giovanni Percolla aveva quarant'anni, e viveva da dieci anni in compagnia di tre sorelle, la più giovane delle quali diceva di esser "vedova di guerra". Non si sa come, nel momento in cui pronunciava questa frase, ella si trovava con una matita e un foglio in mano, e subito si



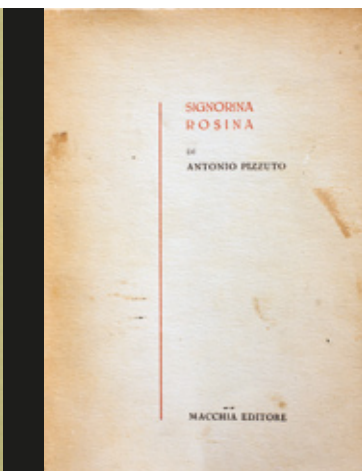
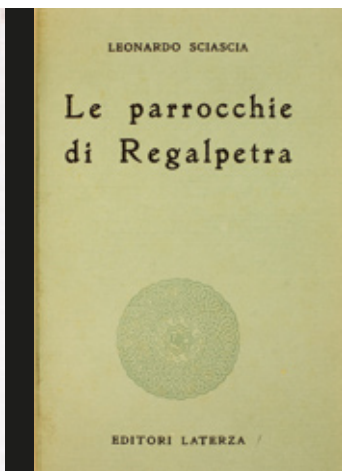
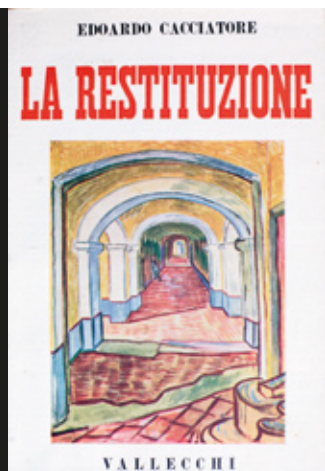
1955



1953

1954

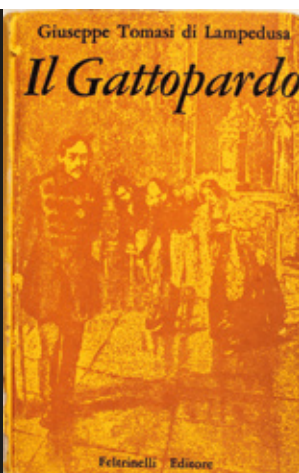
poneva a scrivere dei numeri, accompagnandosi con queste parole:
 “Quando io ero in età da marito, scoppiò la grande guerra. Ci furono seicentomila morti e trecentomila invalidi. Alle ragazze di quel tempo, venne a mancare un milione di probabilità per sposarsi”.



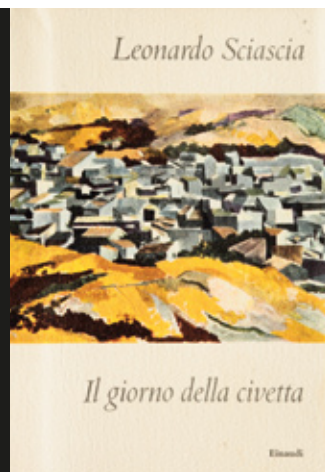
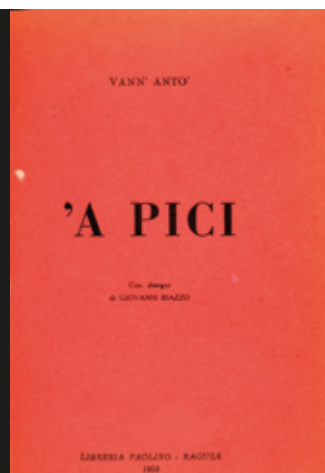
1956



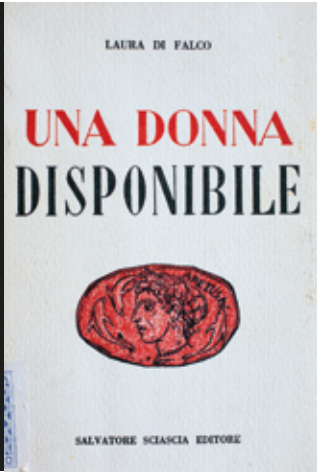
1956



1958



1961



1959



1960



1962



1963



1946-1969

15 maggio 1946. È emanato con regio decreto lo Statuto speciale siciliano: nasce la Regione Siciliana.

2 giugno 1946. Con un referendum gli Italiani scelgono la Repubblica. In Sicilia si registrano nette vittorie della monarchia nei centri urbani e buone affermazioni dalla repubblica nelle zone rurali. Per il referendum e le contestuali elezioni per l'Assemblea Costituente votano, per la prima volta in Italia, anche le donne.

20 aprile 1947. Alle prime elezioni regionali siciliane si registra un'importante affermazione del Partito comunista e di quello socialista. Vi contribuisce probabilmente l'onda lunga dell'occupazione delle terre iniziata nell'Isola dopo l'emanazione dei decreti Gullo del 1944.

1° maggio 1947. La banda di Salvatore Giuliano spara sui manifestanti riuniti a Portella della Ginestra, nei pressi di Piana degli Albanesi, per festeggiare il 1° maggio e il successo del Blocco del Popolo. I morti sono 12 e circa 30 i feriti. Salvatore Giuliano viene ucciso pochi anni dopo, il 5 luglio del 1950.

18 aprile 1948. Hanno luogo le prime elezioni politiche dell'Italia repubblicana. La Democrazia Cristiana conquista la maggioranza dei voti: si inaugura la lunga stagione del "centrismo".

1950. Il Parlamento vara la legge che istituisce la Cassa per il Mezzogiorno.

1953. Si va alle elezioni con la cosiddetta "legge truffa". Manifestazioni di protesta percorrono tutto il paese.

Novembre 1956. L'Unione Sovietica invade l'Ungheria reprimendo nel sangue la rivoluzione anti-sovietica.

25 marzo 1957. Vengono firmati i Trattati di Roma. Nascono la Comunità Economica Europea e la Comunità Europea dell'Energia Atomica.

28 ottobre 1958. Angelo Roncalli è eletto Papa. Diventa Papa Giovanni XXIII.

30 giugno 1960. Gravi disordini a Genova in occasione del convegno del Movimento sociale italiano. Le proteste antifasciste si intrecciano a questioni sociali: violenti scontri con la polizia esplodono in tutta Italia. A Palermo e Catania muoiono 4 persone. Il governo Tambroni è costretto a dimettersi.

22 Febbraio 1962. Amintore Fanfani forma il primo governo di centrosinistra.

30 giugno 1963. A Ciaculli (Pa) un'autobomba, probabilmente destinata alla famiglia Greco, esplose uccidendo 7 uomini delle forze dell'ordine. Poco tempo dopo iniziano i lavori della Commissione Parlamentare Antimafia.

19 luglio 1966. Frana un'ampia parte della zona sud-ovest del quartiere dell'Addolorata di Agrigento.

14-15 gennaio 1968. Un tremendo sisma colpisce la Sicilia occidentale, distruggendo la Valle del Belice. Muoiono circa 400 persone; quasi 70.000 i senzatetto.

1968. La contestazione studentesca scoppia in tutto il mondo, dall'Europa agli Stati Uniti. La "primavera di Praga" viene stroncata dall'Unione Sovietica: il 20 agosto i carri-armati entrano nella capitale cecoslovacca.

2 dicembre 1968. Durante uno sciopero generale ad Avola la polizia spara sulla folla uccidendo due manifestanti.

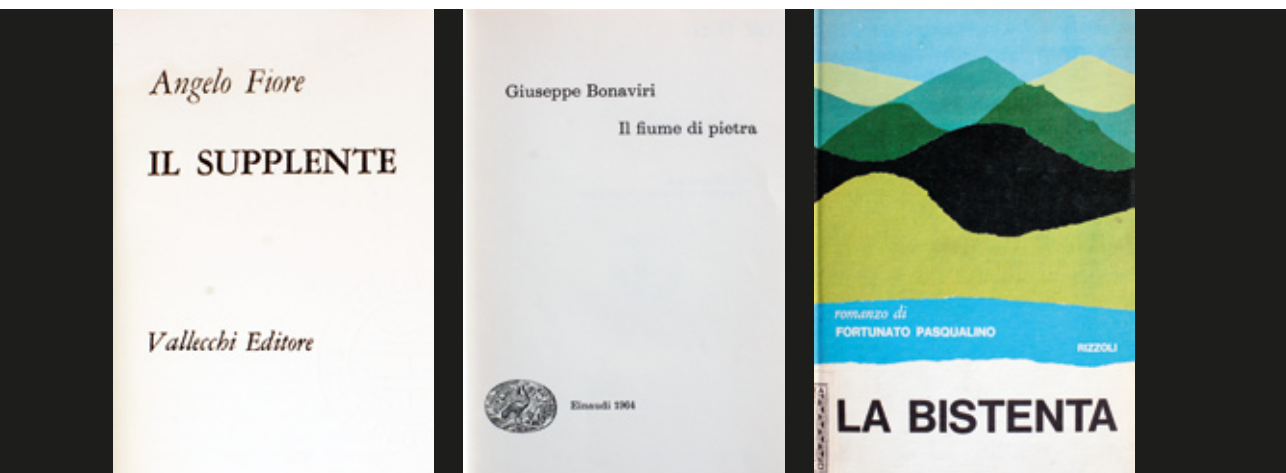
20 luglio 1969. Neil Armstrong è il primo uomo a camminare sulla luna.

Autunno 1969. In occasione del rinnovo del contratto di lavoro dei metalmeccanici, scioperi, manifestazioni e violenti scontri uniscono operai e studenti contro il governo: è l'"autunno caldo". L'anno dopo sarà approvato lo Statuto dei lavoratori.

12 dicembre 1969. A Milano una bomba esplose nella sede della Banca Nazionale dell'Agricoltura, uccidendo 17 persone e ferendone 88. È l'inizio della strategia della tensione.

Il 23 ottobre del 1958 l'Assemblea regionale siciliana elegge una nuova giunta. Essa è sostenuta da una coalizione molto eterogenea composta da dissidenti della Democrazia cristiana (Dc), dal Partito comunista italiano (Pci), dal Partito socialista italiano (Psi) e dal Partito socialista democratico (Psdi). Il nuovo governo regionale, che ha una maggioranza di soli 5 voti, è guidato da Silvio Milazzo, nato a Caltagirone nel 1903, ora esponente della corrente democristiana facente capo a Mario Scelba. Rifiutatosi di rassegnare le dimissioni, due giorni dopo Milazzo viene espulso dal partito cattolico. Il 31 ottobre forma una nuova giunta composta da dissidenti DC, monarchici, esponenti del Movimento sociale italiano (MSI) e indipendenti di sinistra; la giunta è appoggiata dalle sinistre. Milazzo forma anche un nuovo partito, l'Unione Siciliana Cristiano Sociale (Uscs) che alle elezioni regionali del 1959 supera di poco il 10%. Data la tenuta elettorale della Dc, la storiografia si è interrogata sulla composizione dell'elettorato dell'Uscs. Tra le ipotesi avanzate vi è quella di un elettorato tendenzialmente di centro destra in genere sparpagliato ma pronto a ricompattarsi in presenza di una proposta politica fortemente sicilianista. Questo elettorato avrebbe votato Movimento Indipendentista siciliano nel 1947 e Uscs dodici anni dopo (Sciaccia e Ferrauto). Peraltro, tutte le forze politiche che partecipano all'esperimento milazzista lo presentano come una vittoria degli interessi siciliani sullo strapotere della partitocrazia fanfaniana. Milazzo forma altri due governi, in entrambi i casi senza l'appoggio del Movimento sociale italiano. Il suo esperimento politico entra in crisi quasi subito anche perché il tramonto del centrismo spinge la Dc verso l'apertura al Partito socialista. Pochi mesi dopo la formazione, su scala nazionale, del primo governo di centro sinistra, l'Uscs subisce una gravissima sconfitta alle elezioni regionali e poco tempo dopo si scioglie.

- 1946 Cinema: *Paisà* di Rossellini; *Sciuscià* di De Sica
- 1947 Pratolini, *Cronache di poveri amanti*; Calvino, *Il sentiero dei nidi di ragno*; Gramsci, *Lettere dal carcere*; Levi, *Se questo è un uomo*; Camus, *La peste*
- 1948 Morante, *Menzogna e sortilegio*. Cinema: *Ladri di bicicletta* di De Sica, Pollock dà inizio all'*action painting*
- 1949 Pavese, *Prima che il gallo canti*; Quasimodo, *La vita non è sogno*. Guttuso dipinge *Occupazione delle terre incolte in Sicilia*; Borges, *L'Aleph*
- 1950 Jovine, *Le terre del Sacramento*; Pavese, *La luna e i falò*. Il pittore Fontana realizza i primi *Concetti spaziali*; Ionesco, *La cantatrice calva*
- 1952 Fenoglio, *I ventitré giorni nella città di Alba*; Calvino, *Il visconte dimezzato*; Beckett, *Aspettando Godot*; Hemingway, *Il vecchio e il mare*
- 1953 Riviste: *Nuovi Argomenti*
- 1954 Fenoglio, *La malora*; Cassola, *Il taglio del bosco*. Cinema: *Senso* di Visconti
- 1955 Pasolini, *Ragazzi di vita*; Lévi-Strauss, *Tristi tropici*
- 1956 Montale, *La bufera*; Sanguineti, *La borintus*. Riviste: *Il Verri*
- 1957 Gadda, *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*; Cinema: *Il grido* di Antonioni; Kerouac, *Sulla strada*
- 1958 Tomasi, *Il Gattopardo*. Cinema: *I soliti ignoti* di Monicelli
- 1959 Pasolini, *Una vita violenta*. Riviste: *Il Menabò*. Premio Nobel a Salvatore Quasimodo
- 1960 Luzi, *Il giusto della vita*. Cinema: *La dolce vita* di Fellini
- 1961 *I Novissimi*, antologia dei poeti della neoavanguardia a cura di A. Giuliani. Numero 4 della rivista *Menabò* dedicato a letteratura e industria. Sciascia, *Il giorno della civetta*
- 1962 Bassani, *Il giardino dei Finzi Contini*; Pagliarani, *La ragazza Carla*; Volponi, *Memoriale*. Cinema: *Il sorpasso* di Risi
- 1963 - Convegno del Gruppo 63 a Palermo; Gadda, *La cognizione del dolore*; Meneghello, *Libera nos a Malo*; Inizia la pop-art
- 1964 Manganelli, *Hilarotragoedia*; Marcuse, *L'uomo a una dimensione*
- 1965 Calvino, *Le cosmicomiche*; Giudici, *La vita in versi*; Sereni, *Gli strumenti umani*
- 1966 Cinema: *Blow-up* di Antonioni
- 1967 García Márquez, *Cent'anni di solitudine*
- 1968 Morante, *Il mondo salvato dai ragazzini*; Zanzotto, *La beltà*



1964



1967

1969



1969



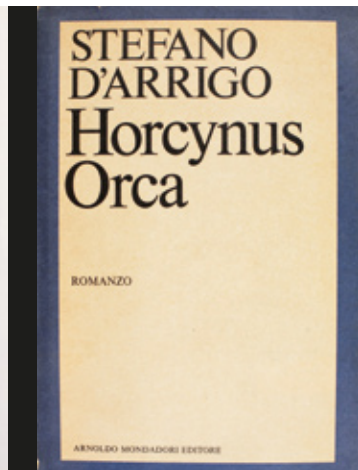
1971

Stefano D'Arrigo, *Horcynus orca*, 1975

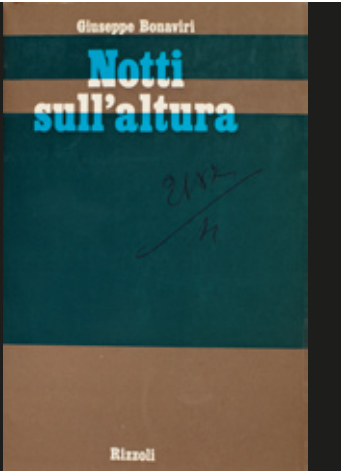
Il sole tramontò quattro volte sul suo viaggio e alla fine del quarto giorno, che era il quattro di ottobre del millenovecentoquarantatre, il marinaio, nocchiero semplice della fu regia Marina 'Ndrja Cambria arrivò al paese delle Femmine, sui mari dello scill'e cariddi.



1973



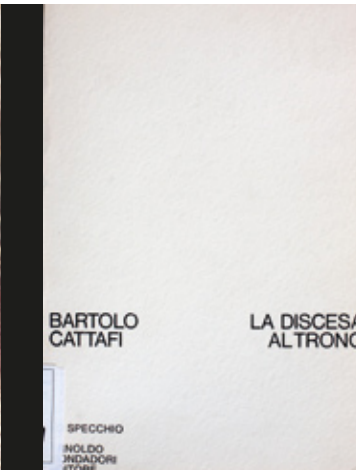
1975



1972

Carmelo Samonà, *Fratelli*, 1978

Vivo, ormai sono anni, in un vecchio appartamento nel cuore della città, con un fratello ammalato. Nessun altro abita con noi, e le visite si fanno rare. Ultimi rimasti di una famiglia che fu numerosa al tempo della mia giovinezza, ci muoviamo, ora, in una complicata gerarchia di silenzi.





1976

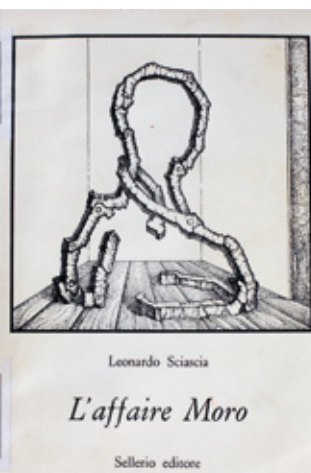
Gesualdo Bufalino, *Diceria dell'untore*, 1981

O quando tutte le notti – per pigrizia, per avarizia – ritornavo a sognare lo stesso sogno: una strada color cenere, piatta, che scorre con andamento di fiume fra due muri più alti della



1979

1980



1977

1978

statura di un uomo; poi si rompe, strapiomba sul vuoto. Qui sporgendomi da una balconata di tufo, non trapela rumore o barlume, ma mi sorprende un ribrezzo di pozzo, e con esso l'estasi che solo un irrisorio pedaggio rimanga a separarmi... Da che?



1981

1982

1970-2000

Aprile 1970. Entra in funzione lo stabilimento Fiat di Termini Imerese.

16 settembre 1970. A Palermo viene rapito il giornalista Mauro De Mauro. Il suo copro non verrà mai ritrovato.

1972. Esce *Il Padrino* di Francis Ford Coppola, tratto dal romanzo di Mario Puzo (1966): per la prima volta gli italo-americani si raccontano.

1973. Il segretario del Pci, Enrico Berlinguer, propone alla DC un "compromesso storico" nell'interesse generale del paese, soffocato da un grave clima di tensione.

Maggio 1974. Il referendum abrogativo della legge sul divorzio si conclude con la vittoria del "no", scelto dalla maggioranza dei votanti anche in Sicilia.

1976. Viene varata la legge regionale per l'isola di Ortigia a Siracusa e per il centro storico di Agrigento. A Catania diventa esecutivo il progetto Librino.

16 marzo 1978. Le BR sequestrano Aldo Moro. Il suo cadavere verrà abbandonato in via Caetani, fra le sedi della Dc e del Pci, il 9 maggio. Nello stesso giorno il boss di Cinisi, Gaetano Badalamenti, fa uccidere Peppino Impastato.

6 gennaio 1980. A Palermo la mafia uccide il Presidente della Regione Piersanti Mattarella. La stagione degli omicidi eccellenti era già stata avviata nel maggio del 1971 con l'uccisione del procuratore Pietro Scaglione e del suo autista. La violenza mafiosa si abatterà sull'isola, e non solo, per oltre un decennio. Il 30 aprile 1982, cade Pio La Torre. Il 3 settembre dello stesso anno il prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa. Stessa sorte tocca a Rocco Chinnici, Giuseppe Montana, Ninni Cassarà, Giuseppe Fava, Mauro Rostagno. È una scia di sangue che coinvolge preti (Pino Puglisi), imprenditori (Liberio Grassi), e che non si limita alla Sicilia: dopo le stragi del 1992, una serie di attentati mafiosi sconvolgerà Firenze, Roma e Milano. Intanto, le strade di Palermo e della sua provincia sono funesto teatro per la seconda guerra di mafia che porterà alla ribalta i "corleonesi".

1984. Finisce il monopolio Rai e la Fininvest inizia le trasmissioni su scala nazionale.

26 settembre 1986. Un incidente alla centrale nucleare di Chernobyl in Ucraina ha terribili conseguenze sulla popolazione. La nube radioattiva investe gran parte dell'Europa.

3-4 giugno 1989. A Pechino l'esercito cinese reprime nel sangue la protesta cominciata il 18 aprile con l'occupazione di Piazza Tienanmen da parte di alcune migliaia di studenti.

9 novembre 1989. Cade il muro di Berlino.

Il 4 dicembre 1989. Umberto Bossi e vari esponenti di movimenti autonomisti danno vita alla Lega Nord.

16 gennaio 1991. Cominciano i raid aerei notturni degli aerei statunitensi su Bagdad. Inizia la Guerra del Golfo.

7 febbraio 1992. A Maastricht i 12 membri della Comunità Economica Europea firmano l'atto costitutivo dell'Unione europea.

17 febbraio 1992. Con l'arresto del socialista Mario Chiesa, prende il via l'inchiesta "Mani Pulite", che fa emergere un giro di tangenti in cui sono coinvolti uomini politici ed imprenditori.

11 febbraio 1993. Craxi, ricevuto il terzo avviso di garanzia nell'ambito dell'inchiesta "Tangentopoli", lascia la segreteria del Psi.

Gennaio 1994. Silvio Berlusconi fonda il movimento politico Forza Italia.

26 settembre 1995. Inizia a Palermo il processo che vede imputato Giulio Andreotti per associazione mafiosa.

Luglio 1996. Internet entra nelle case e nelle aziende italiane.

30 novembre 1999 a Seattle si svolgono imponenti manifestazioni contro l'Organizzazione Mondiale del Commercio. Nasce il movimento no-global.

Il 10 febbraio del 1986 ha inizio nell'aula bunker del carcere Ucciardone di Palermo il Maxiprocesso istruito dal pool antimafia, formato da Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Leonardo Guarnotta e Giuseppe Di Lello. Gli imputati sono 474; il processo si concluderà il 16 dicembre del 1987 con 114 assoluzioni ma anche condanne molto gravi. Si tratta del primo processo che mette sotto accusa, ufficialmente, l'«organizzazione mafiosa denominata “Cosa nostra”, una pericolosissima associazione criminosa che, con la violenza e l'intimidazione, ha seminato e semina morte e terrore», come scrivono i giudici nell'ordinanza di rinvio a giudizio (C. Stajano). Si tratta di 8.632 pagine di ordinanza, che costituiscono una formidabile ricostruzione storica dell'attività delle cosche. Non è certo la prima volta che la mafia è messa alla sbarra, ma era quasi sempre prevalsa l'idea di processare “uno stato d'animo” e non “uno stato di fatto”, per usare le parole di Leonardo Sciascia (“Filologia”, ne *Il mare colore del vino*). L'unica eccezione si era avuta in epoca fascista, con i maxiprocessi scaturiti dalla repressione affidata al prefetto Mori. Tuttavia, i processi di quegli anni (1926-32) avevano comminato pene, seppure irrisorie, senza riscontri probatori, attribuendo alle dichiarazioni della polizia valore di prova. Il processo di Palermo del 1986, invece, eroga condanne proporzionate alla gravità dei delitti e soprattutto si svolge nel pieno rispetto delle garanzie previste da uno Stato democratico. Fondamentale, insieme alle indagini di Falcone sui movimenti bancari di uomini delle cosche e prestanome, è l'apporto delle rivelazioni dei “pentiti”, in particolare quelle di Tommaso Buscetta e di Totuccio Contorno. L'inchiesta, pur non scaturendo da tali dichiarazioni, vi trova riscontri credibili e fondamentali per comprendere la struttura di “Cosa nostra”. Dal 1982 è tra l'altro in vigore la legge Rognoni-La Torre, che individua il reato di associazione mafiosa, fornendo ai giudici uno strumento adeguato: i membri di Cosa nostra possono finalmente essere condannati anche solo per l'appartenenza all'associazione criminale. Tuttavia, il lavoro di Falcone e Borsellino dà luogo in più occasioni ad aspre polemiche. “Veleni” accompagnano la mancata nomina di Giovanni Falcone a Consigliere istruttore nel 1988 e ancora “veleni” riempiono le cronache dell'estate del 1989, quando lettere anonime accusano il pool e Giovanni Falcone di irregolarità nella gestione delle dichiarazioni di Contorno: sarà l'estate del “corvo”. Polemica di ben più alto livello è invece quella sollevata da Leonardo Sciascia durante il Maxiprocesso: il 10 gennaio del 1987 il *Corriere della Sera* pubblica l'articolo “I professionisti dell'antimafia”, in cui lo scrittore siciliano, da sempre acuto interprete della realtà isolana, critica la nomina di Paolo Borsellino a Procuratore di Marsala, mettendo fra l'altro in parallelo la repressione fascista e la nuova stagione dell'antimafia di Stato. Insomma, il timore di Sciascia è quello di un uso politico della lotta alla mafia.

Ad ogni modo, di lì a pochi anni, sia Giovanni Falcone che Paolo Borsellino pagheranno il prezzo della loro dedizione: finiscono dilaniati da tonnellate di tritolo insieme ai loro uomini di scorta, l'uno sull'autostrada Palermo-Capaci il 23 maggio del 1992, l'altro mentre andava a far visita alla madre una domenica d'estate, il 19 luglio del 1992.

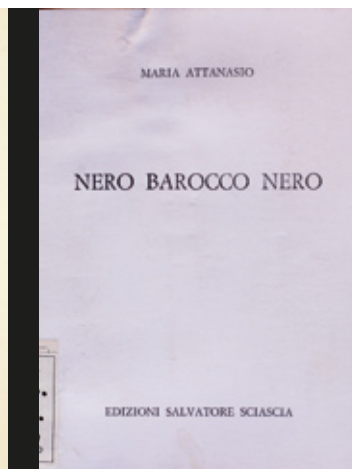
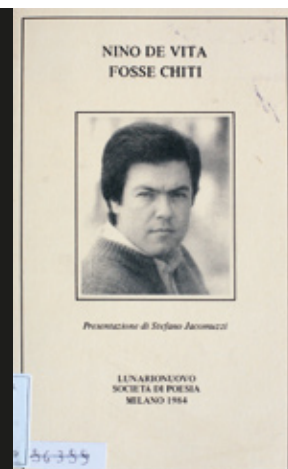
- 1970 Marin, *La vita xe fiamma*. Iniziano l'iperrealismo e la body-art
- 1971 Balestrini, *Vogliamo tutto*; Montale, *Satura*
- 1973 Cinema: *Amarcord* di Fellini
- 1974 Volponi, *Corporale*; Morante, *La storia*. Solzenicyn, *Arcipelago Gulag*
- 1975 D'Arrigo, *Horcynus Orca*. Premio Nobel ad Eugenio Montale. Raboni, *Cadenza d'inganno*. Foucault, *Sorvegliare e punire*
- 1976 Consolo, *Il sorriso dell'ignoto marinaio*
- 1978 Luzi, *Al fuoco della controversia*
- 1980 Eco, *Il nome della rosa*
- 1981 Bufalino, *Diceria dell'untore*
- 1982 Morante, *Aracoeli*; Sereni, *Stella variabile*
- 1983 Calvino, *Palomar*; Caproni, *Tutte le poesie*
- 1984 Bertolucci, *La camera da letto*
- 1985 Cinema: *La messa è finita* di Moretti
- 1987 Consolo, *Retablo*; Loy, *Le strade di polvere*
- 1990 Vassalli, *La chimera*
- 1994 Tabucchi, *Sostiene Pereira*
- 1997 Premio Nobel a Dario Fo



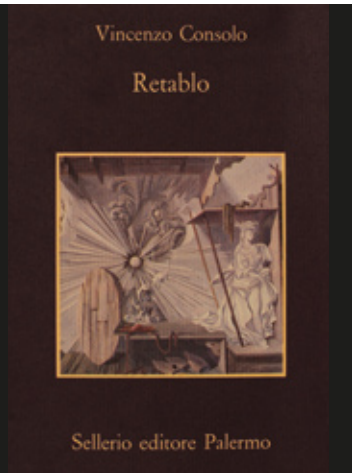
1983



1984



1985

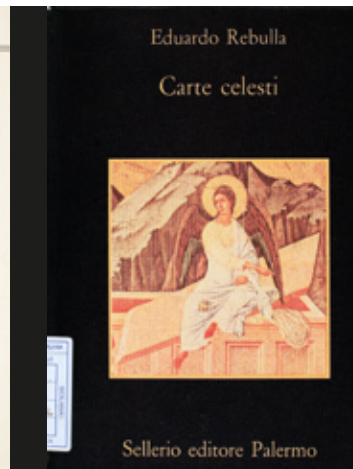


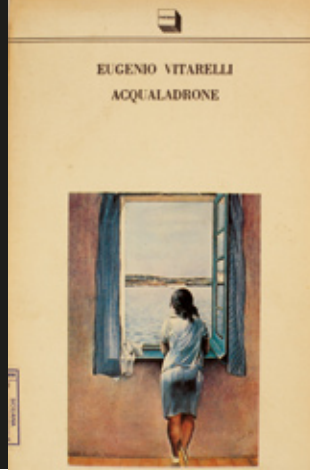
1987

1988

Leonardo Sciascia, *Il cavaliere e la morte*, 1988

Quando alzava gli occhi dalle carte, e meglio quando appoggiava la testa sull'orlo dell'alto e duro schienale, la vedeva nitida, in ogni particolare, in ogni segno, quasi il suo sguardo acquistasse un che di





1990

sottile e puntuto e il disegno rinascesse con la stessa precisione e meticolosità con cui, nell'anno 1513, Albrecht Dürer lo aveva inciso. L'aveva acquistata, molti anni prima, ad un'asta: per quell'improvviso e inconsulto desiderio di possesso che a volte lo assaliva di fronte a un quadro, una stampa, un libro.



1991

1992



1993



1994



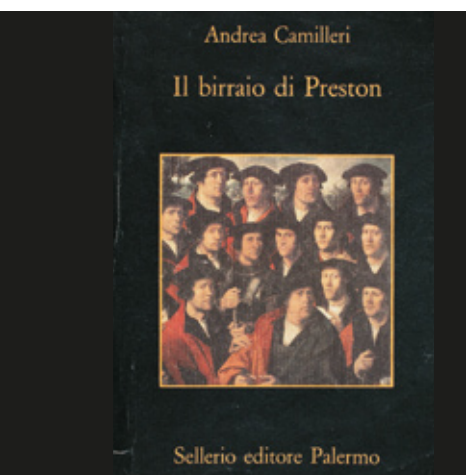
1997



1998



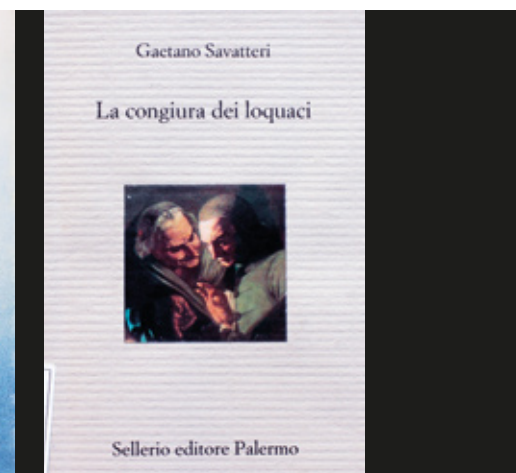
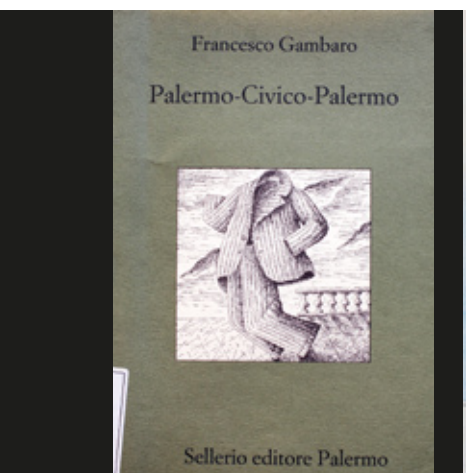
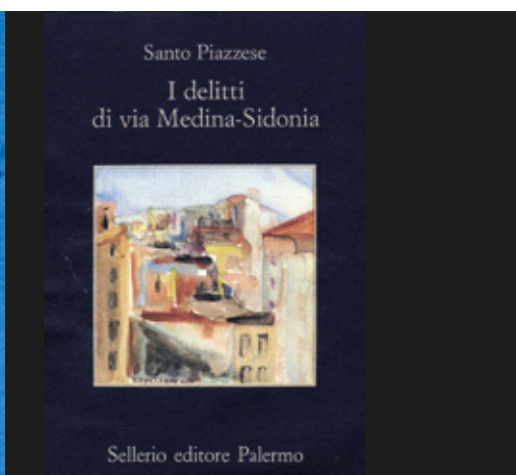
1999



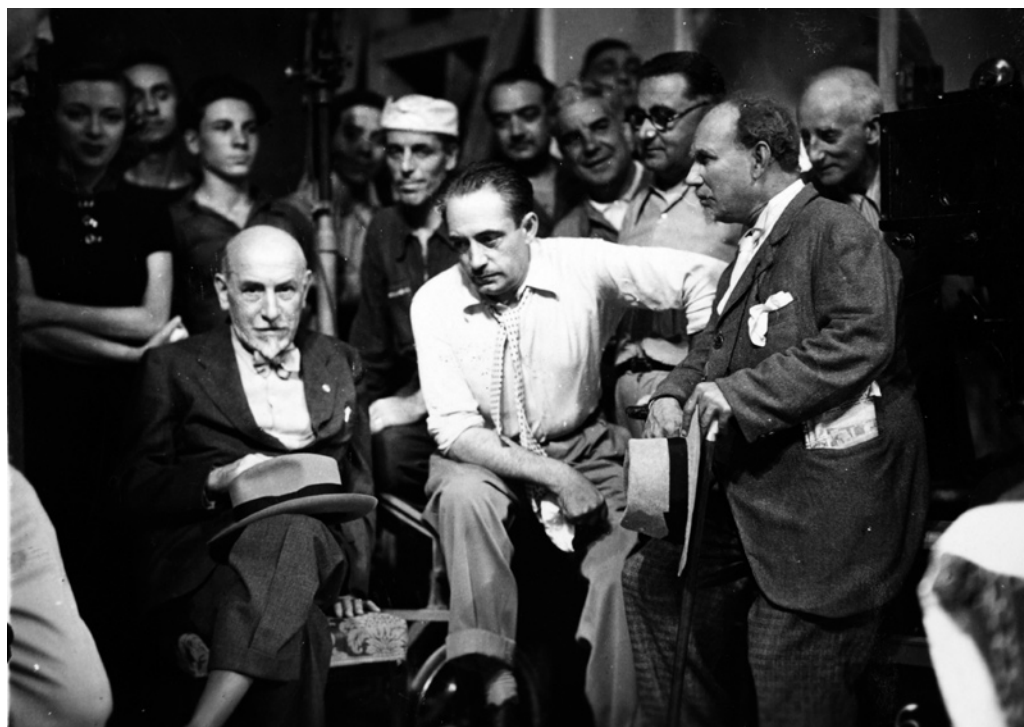
1995



1996



2000



Pirandello durante le riprese di Pensaci, Giacomino!

CENNI SULL'EDITORIA SICILIANA DEL '900

Salvatore Pedone



L'editoria siciliana si espresse a notevoli livelli, per quantità e qualità di produzione, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del secolo successivo, impegnando con entusiasmo energie economiche e culturali per contribuire alla difficile crescita di strati sempre più ampi della popolazione. Particolare attenzione venne dedicata a colmare alcuni ritardi che derivavano nella maggior parte dei casi, dall'assenza o dalla carenza di tecnologie e macchinari di nuova generazione, che spesso facevano la differenza con le case editrici, gli stabilimenti tipografici, litografici e di foto-riproduzione del continente. In generale, nell'Isola, agli inizi del Novecento, l'attività dell'editore era ormai distinta da quella del tipografo e, dopo avere superato una fase artigianale, si trovava nelle condizioni di svolgere quella moderna funzione che avrebbe visto l'editore da un lato impegnato intellettualmente con gli autori, ma anche in condizione di determinare scelte tecniche legate alle varie fasi di lavorazione del libro e di scegliere un sistema di distribuzione idoneo per le proprie esigenze, soprattutto quando la diffusione si dirigeva verso il continente.

A cavallo tra i due secoli, sulla lunga onda risorgimentale, si manifesterà un notevole impegno e una particolare attenzione per recuperare interi periodi della storia isolana e delle sue memorie letterarie in particolare dagli editori-librai Pedone, che produssero veri monumenti di conoscenza, ancora oggi preziosi punti di riferimento, come la "Biblioteca storica e letteraria di Sicilia" e le opere di Giuseppe Pitrè, di Salomone Marino e di Gioacchino Di Marzo. Con notevole intuito avevano aperto i loro cataloghi anche alla pubblicazione di opere scientifiche, inserendo numerose le traduzioni di affermati scrittori stranieri. Gli sforzi compiuti resero loro prestigiosi riconoscimenti anche Oltralpe, come la menzione d'onore all'Esposizione Universale di Parigi del 1878.

Erede morale, non diretto, dell'editore Pedone può essere considerato quel Sandron, che già era attivo in Sicilia dal 1839. In un breve articolo del 1927, Aldo Sandron, successore del capostipite Decio, che provenendo dal Veneto aveva fondato a Palermo la casa editrice, aveva scritto: «Vogliamo affermare come la nostra casa editrice partecipi non tanto all'industria che ha per base gli studi, quanto alla missione di elevazione, per mezzo del libro. Per noi una Casa editrice vive, sì, guidata dal criterio della coincidenza

degli interessi dell'imprenditore con quelli generali della cultura, ma è degna di vivere solo se assuma, arditamente, disinteressatamente l'ufficio educativo di promotrice della nazionale grandezza, entro i limiti del campo di azione». L'azienda in quegli anni si avviava verso una complessa ristrutturazione, dopo che l'alluvione a Palermo aveva provocato notevoli danni negli uffici e negli stabilimenti tipografici in via Ucciardone 7.

Così, Aldo, Silvio e Mario Sandron si erano divisi i compiti di conduzione degli uffici, della distribuzione, delle sedi di Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze e Napoli, mantenendo gli stabilimenti tipografici di Palermo e Roma. Se non si era esaurita la spinta culturale, legata al nome di Remo, che aveva dato vita a prestigiose collane editoriali, occorreva prestare orecchio alle raccomandazioni ed ai consigli pervenuti, come aveva dichiarato, da "altissimo loco". Così, aveva preso vita un costoso progetto per l'edizione di opere che avrebbero dovuto accompagnare l'affermazione intellettuale italiana nell'Oriente: una grammatica turca, opere di cultura orientale, il tutto destinato al pubblico orientale. Ma fu chiaro che questo episodio non avrebbe condizionato il futuro della casa editrice che aveva già alle spalle una prestigiosa tradizione di libri legati all'insegnamento di ogni ordine e grado, curati sempre e comunque ad altissimi livelli, anche dopo il 1941 quando la direzione e l'amministrazione erano state trasferite a Firenze. Si chiuse così anche il destino di alcune prestigiose collezioni: la "Settecentesca" diretta da Salvatore di Giacomo, la "Biblioteca del popolo" curata da Paolo Emilio Pavolini, quella di "Scienze sociali e politiche", "I grandi pensatori", la "Indagine moderna", "Pedagogisti ed educatori antichi e moderni" diretta da Lombardo Radice; quelle infine di carattere scolastico come "Giovinezza", collana per l'infanzia, il "Rosaio", collana per la fanciullezza. Ricordiamo ancora l'edizione di rappresentativi autori della letteratura contemporanea: Mario Rapisardi, Pascoli con *Primi poemetti* e Roberto Bracco, con il suo teatro, che s'imposero all'interesse delle classi intellettuali d'Italia.

Tra gli editori più in vista a Palermo ricorderemo Priulla, Andò e Biondo, che svolsero un'attività prevalentemente scolastica. Capostipite della prima casa editrice fu un Gaetano Priulla, libraio-editore dal 1855 in via Maqueda; che diede vita ad una attività che dura ai nostri giorni e che non limitò la sua produzione al settore scolastico, ricavandosi uno spazio nella pubblicazione di opere a carattere giuridico e letterario. Limitata nel tempo, poco oltre la metà del Novecento, è la presenza degli editori Andò e Ciuni. Quest'ultimo, con libreria in piazza Massimo, mantenne un cordiale rapporto con il pubblico, tentando di aprirsi uno spazio con



Vittorini



Buttitta



Tomasi di Lampedusa

Sciascia
(foto A. Pitrone)

la pubblicazione di interessanti opere, tra le quali il noto *Dizionario dei siciliani illustri* del 1939. Andò, che aveva iniziato la sua attività come tipografo, si era specializzato in testi scolastici ed in dialetto. Salvatore Biondo aveva scelto di pubblicare libri per ragazzi, corredati da belle illustrazioni: la sua realizzazione più nota, del 1903, è la raccolta di novelle di Luigi Capuana. Ricorderemo ancora i librai-editori Alberto Reber ed Agate e lo Stabilimento tipografico diretto dai Virzi.

Un discorso a parte merita la casa editrice Palumbo, diffusa nel territorio nazionale, che ancora oggi mantiene un ricco catalogo specializzato nella diffusione di libri per ogni ordine di scuole e per l'Università, e che si è avvalsa della collaborazione di docenti di primo piano che hanno caratterizzato le pubblicazioni per l'intrinseco valore didattico e scientifico; il tutto accompagnato da una cura attenta del ciclo della stampa. Il catalogo, di tutto rispetto, annovera tra le sue collane la "Biblioteca di cultura moderna" con libri di critica, storia, filosofia, arte, ed altri, aperti ai dibattiti più vivi della cultura contemporanea.

Una vitale impresa editoriale palermitana è quella intrapresa da Salvatore Fausto Flaccovio alla fine degli anni '30, che si affermò grazie anche all'edizione della bella rivista *Sicilia* realizzata con il contributo dell'Assessorato al turismo ed allo spettacolo della Regione siciliana, ricercatissima oggi, nella prima serie, sul mercato antiquario. La libreria, ubicata ancora nella centrale via Ruggero Settimo, rappresentò un importante centro culturale ed artistico, dove si davano appuntamento i più affermati artisti e scrittori italiani e stranieri di passaggio per la città. Ancora oggi le sue edizioni di saggi, monografie ed opere d'arte, sono tecnicamente preziose e accurate; particolare menzione meritano le numerose ristampe delle opere di William Galt, alias Maurus, alias Luigi Natoli.

Notevole diffusione ebbero altri periodici, col marchio Flaccovio: la *Rivista mineraria siciliana* e *Kokalos*, curata dall'Istituto di storia antica dell'Università di Palermo.

Ormai scomparso dal panorama cittadino è il libraio-editore Domino "Gioielli di carta", che aveva iniziato in libreria nel 1927; che nel suo breve corso privilegiò la pubblicazione di romanzi popolari ed altre opere di diffusione e per ragazzi, servendosi per illustrare i libri di grafici di primo livello, come il famoso Giove Toppi. Corta vita ebbe il libraio editore Tumminelli che aveva iniziato con Roberto l'attività nel 1932, specializzandosi in testi per l'università e le scuole. Non possiamo chiudere questo breve "memento" senza segnalare l'intensa attività di Antonio Trimarchi, continuata per un breve periodo dalla sua vedo-

va; di Barravecchia; della casa editrice Kalsa che dal 1929 si impegnò nella diffusione di romanzi arricchendo le sue copertine con l'opera dell'artista torinese "Gen"; dell'editore D'Antoni, della tipografia IRES, con sigla editoriale, dal cui Stabilimento uscirono accurate edizioni e libri illustrati per ragazzi.

Tra gli editori di nascita recente, che mantengono la loro attività a Palermo, segnaliamo, tra i più affermati: Sellerio, Kalós, Novecento, Dario Flaccovio, attivi produttori di cultura nel nostro paese. La loro presenza si manifesta attraverso i libri e le prestigiose collane prodotte; particolare menzione merita la casa Sellerio che, avviata grazie all'impegno di Elvira ed Enzo e mettendo a profitto i preziosi consigli di Leonardo Sciascia, è ormai affermata in campo internazionale con edizioni proprie, eleganti nell'impostazione grafica, potendo contare anche sulle numerose traduzioni dei propri autori in catalogo. Una fetta del mercato librario si è ritagliato l'editore di Kalós Nicola Sieli, che potrebbe tentare un salto per una diffusione più ampia anche in Europa; l'omonima, prestigiosa, rivista fornisce importanti strumenti di conoscenza della storia e dell'arte siciliana. La casa editrice Novecento continua a produrre accurati e preziosi testi di narrativa e d'arte, mentre si arricchisce continuamente il catalogo di Dario Flaccovio con libri che fanno conoscere Palermo e la Sicilia dal punto di vista storico-artistico.

Nella Sicilia orientale numerose sono state e sono le presenze editoriali nel periodo preso in esame. A Catania ricordiamo Battiato che intraprese il suo cammino agli inizi del '900; un intelligente editore, Formiggini, in un gustoso dizionarietto dedicato ai suoi colleghi ne segnalava così l'attività: "coltiva i coltivatori", viste le particolari collane di agraria e zootecnia. Niccolò Giannotta alla fine dell'Ottocento aveva fatto nascere la prestigiosa casa editrice che porta il suo nome e che ha pubblicato gioielli di narrativa, di storia siciliana, di teatro dialettale con le opere di Capuana, Martoglio e Cesareo. Tra le sue collane ricordiamo i "Sempre vivi" che accolse i testi di numerosi scrittori italiani. L'editore Crisafulli, presente nei primi decenni del secolo scorso, aveva caratterizzato le sue pubblicazioni nell'ambito scolastico, dell'arte, dei costumi siciliani; tra gli autori e curatori delle sue edizioni segnaliamo Caramella, Guglielmino, Mazzarino, Paratore. Tra gli editori attivi ricordiamo Tringale e Maimone.

Messina può vantare l'esistenza di due importanti case editrici, che hanno trasferito la loro attività aziendale nella penisola: Principato e D'Anna. La prima era stata fondata a Messina da Giuseppe Principato nel 1887, scomparso nel terremoto del 1908. I figli Ettore e Manfredi diedero un notevole impulso alla conduzione dell'impresa. Tra vari collaboratori ed autori poterono



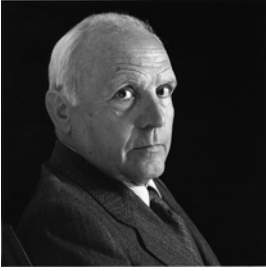
Cattafi



Fiore



Bonaviri
(foto A. Pitrone)



Consolo
(foto A. Patten)

annoverare Giovanni Gentile, Attilio Momigliano, Gennaro Perrotta, Concetto Marchesi e Manara Valgimigli.

Notevole è il catalogo della seconda casa editrice, nata intorno al 1926 nella libreria di Giacomo D'Anna, che produsse le collane "Biblioteca di Cultura Contemporanea", "Gemme minori di Sicilia", e la interessante rivista *Ponte*. Il successo della casa editrice venne determinato anche dalla frequentazione di scrittori e artisti come Marinetti, Guttuso, Quasimodo, Giacomo Balla, Cesare Pavese, Italo Calvino, Luigi Russo, Francesco Flora, Nicola Terzaghi.

Di Agrigento alla metà del secolo è l'editore-libraio Bono, che si occupò prevalentemente di edizioni scolastiche e di cultura varia. Una segnalazione particolare meritano le edizioni Sciascia, di Caltanissetta, con attività dalla metà degli anni '40, grazie all'impegno di Salvatore, prestigioso uomo di cultura e coraggioso imprenditore che impose il suo marchio grazie alla pubblicazione di opere di Carlo Levi, Pasolini, Ezra Pound, Brancati, Titone, Rafael Alberti. Una particolare attenzione va dedicata alle collane di saggistica e ad "Aretusa" di narrativa contemporanea; da segnalare ancora la rivista "Galleria" che poteva contare sulla collaborazione dell'amico Leonardo Sciascia.

Originale nel panorama editoriale è l'attività della casa editrice Ciranna di Siracusa, nata negli anni '50, specializzata nella pubblicazione di testi scolastici particolarmente nel campo pedagogico e filosofico; grande diffusione hanno i Cirannini, manuali diffusi tra gli studenti "Per non essere bocciati".



LEONARDO SCIASCIA

Le parrocchie di Regalpetra

EDITORI LATERZA

MARE MAGNUM

Ignazio Romeo

Parlano, i libri? Non i testi, le opere, naturalmente eloquenti; ma i manufatti cartacei, i “supporti” come si dice adesso, in cui quelli riposano come un’anima immortale dentro un corpo deperibile? Dubitarne è lecito. Anche chi li ama molto, non può negare ai libri una intrinseca fragilità: passati pochi anni dalla loro uscita, i volumi perdono freschezza; ingialliscono, si seccano, appassiscono, riducendosi alla lunga come il guscio vuoto dell’insetto morto. Si può pensare che questi defunti parlino?

Fiduciosi custodi della memoria scritta, i bibliotecari ritengono di sì. Essi pensano che anche i più aridi scartafacci possano raccontare qualcosa della vita delle opere che contengono e delle persone che le hanno composte.

In questa funzione di testimonianza le prime edizioni – le sole che veramente contino per il collezionista e l’amatore – occupano un posto privilegiato: segnano l’atto della nascita pubblica dell’opera, che nella nostra civiltà non più orale esiste davvero solo quando viene stampata. La prima edizione sta come un punto mediano fra due diversi tragitti. Il primo inizia con l’atto solitario della scrittura e – attraverso il manoscritto in bella copia o il dattiloscritto (una volta), il CD col *file* in *Word* (adesso) – conduce all’editore e alla stampa. L’altro percorso, con le ristampe, le nuove edizioni, i cambi di editore, le riprese dopo intervalli di anni, descrive – ombrosa o solare, precoce o tardiva – la fortuna dell’opera.

Le carte degli archivi di editori e scrittori raccontano il primo itinerario. A volte si tratta di storie molto note, come il seguito di casualità, malintesi e rifiuti che allontanò il dattiloscritto del *Gattopardo* da Einaudi e Mondadori, spingendolo alla pubblicazione presso Feltrinelli e al successo mondiale. (Quel successo postumo, sul quale sarebbe stato bello invece poter sentire – vanaglorioso e sarcastico – qualche commento del diretto interessato, il signor Giuseppe Tomasi). Ma questa è la vita, per così dire, privata del libro; l’altra, quella delle edizioni, è pubblica e la si trova documentata nei cataloghi delle biblioteche; e più di tutti, in quel catalogo dei cataloghi che è l’OPAC di SBN (per i non iniziati: l’indice delle raccolte delle biblioteche italiane, accessibile da Internet con ingresso <http://www.sbn.it>, una autentica babele e una vera meraviglia).

Queste tracce da catalogo – date e luoghi di edizione, numeri di pagine, formati, nomi di editori, collane, in qualche caso tirature – sono mute solo in apparenza: basta un poco di pazienza (o di specifica follia) per farle parlare.

I primi indizi vanno cercati, come s'è detto, nelle edizioni originali. Queste godono del prestigio delle apparizioni: il primo manifestarsi, il disvelarsi, il potere magico di ogni inizio; o, come sanno gli uomini di palcoscenico, l'importanza della entrata in scena.

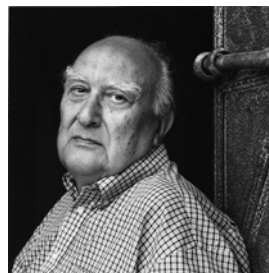
Per caso, per scelta, per circostanze avverse o favorevoli, questo primo apparire pubblico del testo può avvenire in modi molto diversi. Ai due possibili estremi stanno la stampa semi-clandestina, con tirature irrisorie dedicate a pochi sodali o – mancando anche questi – agli inevitabili parenti; e, all'opposto, il fragore pubblicitario e prime tirature di decine di migliaia di copie.

È luogo comune che i siciliani amino gli eccessi; certo, fra gli scrittori isolani del '900 si incontrano esempi memorabili dell'una e dell'altra soluzione.

Fra i debutti clandestini (non si sa se per troppo timore o troppa presunzione di sé), i più radicali sono stati quelli di Pizzuto e di Piccolo. Antonio Pizzuto, commissario di polizia col divorante vizio privato della scrittura, servito da un talento persino troppo ingombrante, pubblicò il suo primo libro, *Sul ponte di Avignone*, a 45 anni, nel 1938. Volle passare inosservato (ricorse ad uno pseudonimo, Heis, si rivolse a un editore di modesto seguito) e ci riuscì benissimo. Prima di riapparire al pubblico con *Signorina Rosina*, per i tipi di un altro non insigne editore romano, lasciò passare ancora 18 anni.

Lucio Piccolo pubblicò invece a proprie spese, tra il 1953 e il 1954 (il volumetto è senza data), ciò che Guido Piovene definì “un libricolo stampato orrendamente da una tipografia di provincia”. Ne tirò, se si deve prestare fede al suo successivo racconto, solo 60 copie, si ignora se per modestia o avarizia. Due anni dopo, grazie a Montale che le lesse (lamentandosi anche lui della cattiva stampa), le 9 liriche divennero il nucleo centrale dei *Canti barocchi*, editi nella celebre collana “Lo specchio”. (Questo fortunato passaggio dalla Tipografia Progresso di Sant'Agata alla Mondadori dovette eccitare qualche impeto emulativo nel cugino di Piccolo, Lampedusa, che si disse “matematicamente certo di non essere più fesso di lui”).

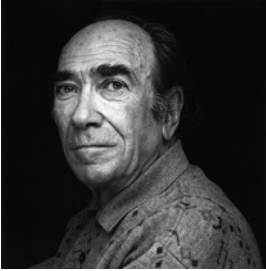
Senza giungere al caso-limite di Piccolo, tirature esigue si possono immaginare anche per altri debutti poetici: *Le ranocchie turchine* di Cavacchioli, *Sintimintali* di Buttitta, *Acque e terre* di Quasimodo. Già famoso, Bufalino ebbe invece la civetteria di far stampare privatamente, prima dell'edizione “ufficiale” di Bompiani, in tirature di 200 e 400 copie, *Calende greche* e *Guerin meschino*: l'autore, invece di prendere il megafono per rivolgersi alla folla, sceglie di



Camilleri
(foto A. Patten)



Bufalino
(foto A. Pitrone)



Addamo
(foto A. Patten)



Perriera
(foto A. Patten)

sussurrare all'orecchio di non molti lettori, adescati uno per uno. Giusto Bufalino è però un buon esempio del caso contrario. Pubblicato col *patronage* di Leonardo Sciascia (insuperato pescatore e ripescatore di opere), *Diceria dell'untore* – che dormiva da anni in un cassetto – è un debutto di grande risalto, un “successo annunciato”, secondo il gergo dei giornali. Esso frutterà all'autore il Premio Campiello e porterà la casa editrice Sellerio ad una fama nazionale, testimoniata dalle imitazioni (poco meno numerose di quelle della *Settimana enigmistica*) delle famose copertine blu della collana “La memoria”.

Ma il caso più illustre di pubblicazione in pompa magna è senz'altro quello di Stefano D'Arrigo. Quest'uomo schivo e meticolosissimo, noto solo per uno smilzo volume di poesie edito da Scheiwiller, presentò nel 1960, sul *Menabò* di Calvino e Vittorini, “I giorni della fera” (la “fera” è in dialetto il delfino), l'acconto, si può dire, di un lungo romanzo. Quest'ultimo sarebbe stato consegnato per le stampe un anno dopo, nel 1961. L'editore Mondadori tirò le bozze. D'Arrigo le ricevette per le correzioni di rito e, di rinvio in rinvio, se le tenne per 13 anni, aggiungendo e variando, riempiendo la sua casa di manoscritti, appunti volanti, foglietti.

Al momento dell'uscita, *Horcynus Orca* aveva proporzioni mitologiche: l'interminabile revisione aveva generato un *monstrum* di oltre 1.200 pagine, un lavoro di intarsio linguistico di strabiliante perizia e minuzia. Fu lanciato con grande *battage*, ma non riuscì mai veramente a sfondare nell'opinione comune: alle due robuste tirature del 1975 seguì solo, sette anni dopo, l'edizione negli Oscar, ristampata dopo altri 12 anni, nel 1994.

I cataloghi ci consegnano poi gli autori “nati due volte”, prima pubblicati e solo dopo scoperti, o riscoperti. Di questi, il caso più vistoso è quello di Camilleri, i cui primi romanzi (*Il corso delle cose*, 1978, e *Un filo di fumo*, 1980) passarono quasi inosservati. Dodici anni dopo Camilleri, tornato a scrivere romanzi, forte di un passaparola fra i lettori sempre più fitto, ha scalato le classifiche dei best-seller.

Fra gli autori le cui edizioni a distanza di trenta e più anni hanno eguagliato o superato per risonanza le originali, ci sono anche Maria Messina, Francesco Lanza, Beniamino Joppolo, Sebastiano Aglianò. Incrociando i dati cronologici, ci si imbatte invece in un curioso fenomeno (una specialità siciliana?): quello del debutto tardivo. Pizzuto ha 66 anni quando approda al suo primo editore importante, Lerici; Piccolo pubblica con Mondadori a 55 anni e Tomasi affida a mani amiche il dattiloscritto del *Gattopardo* quando ne ha già 60. Sessantenne è pure Bufalino al momento dell'uscita del suo primo romanzo, cinquantacinquenne D'Arrigo quando finalmente *Horcynus Orca* vede la luce e Andrea Camilleri diventa una celebrità nazionale a 70 anni suonati.

Ma ci sono, a controbilanciare questa produzione senile, anche i debutti precoci: Cavacchioli, a 24 anni, appartiene alla prima pattuglia di poeti futuristi capitanata da Marinetti; Maria Messina esordisce a 26 anni; Brancati venticinquenne ha già pubblicato quattro opere (due con Ceschina e Mondadori), anche se di lì a poco si pentirà parzialmente di esse; i tre autori de *La scuola di Palermo* hanno rispettivamente 26 (Di Marco e Perriera) e 28 anni (Testa); e a 22 anni Vittorini debuttava, insieme ad Enrico Falqui, come promotore della più recente letteratura italiana, curando *Scrittori nuovi. Antologia italiana contemporanea* per l'allora autorevolissimo editore Carabba.

Il grande scrittore non si identifica con l'autore di best-seller: Svevo, Montale e Gadda, per citare tre dei sommi del '900, non hanno mai commosso le folle, prima di essere imposti per obbligo scolastico. Con questa avvertenza, si può senz'altro dire che edizioni, ristampe e riedizioni informano in modo dettagliato su quell'ingannevole strumento di misura della letteratura che è il successo.

Rare e averse, per esempio, rispetto alla stima di cui ha goduto e tuttora gode, le edizioni di Angelo Fiore; rarissime, anche se prestigiose, quelle di Edoardo Cacciatore. Ci sono autori di cui i cataloghi testimoniano il successo, ma che sono finiti in un cono d'ombra (si pensi a Livia De Stefani e a Laura Di Falco) e altri che dopo inizi prestigiosi non hanno incontrato in carriera la medesima buona sorte (come Nello Saito, Antonio Russello, Angelo Petyx). Accanto a questi si trovano tuttavia fra i siciliani grandi e meno grandi degli autori di felice comunicativa, per lungo tempo beniamini del pubblico, come Pirandello, Brancati, Quasimodo (formidabile divulgatore di poesia con le sue fortunate traduzioni), Patti, Tomasi, Sciascia, Camilleri: e per tutti loro, più delle prime, parlano le innumerevoli edizioni successive.

È possibile che tutte queste argomentazioni non riescano convincenti fino in fondo. Fuori che per gli amatori e i bibliotecari, i libri vecchi non hanno troppo fascino. Il loro aspetto ci è estraneo, come remoti da noi sembrano i volti rappresentati nelle vecchie fotografie. E in realtà i libri, testi o manufatti, guardati ad uno ad uno, sono come persone in carne ed ossa: hanno le loro proprie fisionomie, le idiosincrasie, i tic. Non possono essere scelti o scartati al volo, come le confezioni nei banconi dei supermercati. La loro conoscenza richiede, come per gli esseri umani, tempo, attenzione, simpatia.

Visti nell'insieme, invece, i libri tendono a formare un mare; proprio quel *Mare magnum* di cui scrisse, nel XVII secolo, il bibliotecario fiorentino Francesco Marucelli: una moltitudine liquida in cui tutto sembra dissolversi e tutto può essere ritrovato; dipende dalla curiosità, dall'abilità, dalla fortuna del pescatore.

GLI AUTORI DEI LIBRI ESPOSTI

1901-1990

Luigi Capuana [Mineo (CT), 1839 – Catania, 1915]
Giovanni Verga [Catania, 1840 - 1922]
Mario Rapisardi [Catania, 1844 - 1912]
Luigi Natoli [Palermo, 1857 - 1941]
Federico De Roberto [Napoli, 1861 – Catania, 1926]
Luigi Pirandello [Agrigento, 1867 – Roma, 1936]
Nino Martoglio [Belpasso (CT), 1870 – Catania, 1921]
Alessio Di Giovanni [Valplatanì (PA), 1872 – Palermo, 1946]
Angelina Lanza [Palermo, 1879 – Gibilmanna (PA), 1936]
Giuseppe Antonio Borgese [Polizzi Generosa (PA), 1882 – Fiesole (FI), 1952]
Nino Savarese [Enna, 1882 – Roma, 1945]
Enrico Cavacchioli [Pozzallo (SR), 1885 – Milano, 1954]
Maria Messina [Palermo, 1887 – Pistoia, 1944]
Pier Maria Rosso di San Secondo [Caltanissetta, 1887 – Lido di Camaiore (LU), 1956]
Vann'Antò [Ragusa, 1891 – Messina, 1960]
Antonio Pizzuto [Palermo, 1893 – Roma, 1976]
Pietro Mignosi [Palermo, 1895 – Milano, 1937]
Giuseppe Tomasi di Lampedusa [Palermo, 1896 – Roma, 1957]
Francesco Lanza [Valguarnera (EN), 1897 - 1933]
Giuseppe Guido Lo Schiavo [Palermo, 1899 – Roma, 1973]
Ignazio Buttitta [Bagheria (PA), 1899 - 1997]
Lucio Piccolo [Palermo, 1901 – Capo d'Orlando (ME), 1969]
Salvatore Quasimodo [Modica (RG), 1901 – Napoli, 1968]

Ercole Patti [Catania, 1904 – Roma, 1976]
Angelo Fiore [Palermo, 1906 - 1986]
Vitaliano Brancati [Pachino (SR), 1907 – Torino, 1954]
Beniamino Joppolo [Patti (ME), 1908 – Parigi, 1965]
Elio Vittorini [Siracusa, 1908 – Milano, 1966]
Laura Di Falco [Canicattini Bagni (SR) 1910 - 2000]
Angelo Petyx [Montedoro (CL), 1912 – Cuneo, 1997]
Edoardo Cacciatore [Palermo, 1912 – Roma, 1996]
Livia De Stefani [Palermo, 1913 – Roma, 1991]
Rosario Assunto [Caltanissetta, 1915 – Roma, 1994]
Sebastiano Aglianò [Siracusa, 1917 – Siena, 1982]
Stefano D'Arrigo [Ali (ME), 1919 – Roma, 1992]
Gesualdo Bufalino [Comiso (RG), 1920 - 1996]
Nello Saito [Roma, 1920 - 2006]
Antonio Russello [Favara (AG), 1921 – Castelfranco Veneto (TV), 2001]
Leonardo Sciascia [Racalmuto (AG), 1921 – Palermo, 1989]
Bartolo Cattafi [Barcellona (ME), 1922 – Milano, 1979]
Mario Farinella [Caltanissetta, 1922 – Palermo, 1993]
Stefano Vilaro [Delia (CL), 1922]
Turi Vasile [Messina, 1922 – Roma, 2009]
Angelo Maria Ripellino [Palermo, 1923 – Roma 1978]
Antonio Castelli [Castelbuono, 1923 – Palermo, 1988]
Fortunato Pasqualino [Butera (CL), 1923 – Roma, 2008]

Giuseppe Bonaviri [Mineo (CT), 1924 – Frosinone, 2009]
 Goliarda Sapienza [Catania, 1924 – Gaeta (LT), 1996]
 Andrea Camilleri [Porto Empedocle (AG), 1925]
 Giuseppe Fava [Palazzolo Acreide (SR), 1925 – Catania, 1984]
 Sebastiano Addamo [Catania, 1925 - 2000]
 Carmelo Samonà [Palermo, 1926 – Roma, 1990]
 Mino Blunda [Trapani, 1926 – Palermo, 2006]
 Eugenio Vitarelli [Messina, 1927 – Pomezia (RM), 1994]
 Vincenzo Consolo [Sant'Agata di Militello (ME), 1933]
 Gaetano Testa [Mistretta (ME), 1935]
 Emilio Isgro' [Barcellona (ME), 1937]
 Jolanda Insana [Messina, 1937]
 Michele Perriera [Palermo, 1937]
 Roberto Di Marco [Palermo, 1937]
 Maria Attanasio [Caltagirone, 1943]
 Matteo Collura [Agrigento, 1945]
 Nino De Vita [Marsala, 1950]

Dopo il 1990

Domenico Cacopardo [Rivoli (TO), 1936]
 Santo Piazzese [Palermo, 1948]
 Silvana La Spina [Padova]
 Alfio Caruso [Catania, 1950]
 Eduardo Rebullà [Palermo, 1950]
 Silvana Grasso [Catania, 1952]
 Francesco Gambaro [Palermo, 1954]
 Gianni Riotta [Palermo, 1954]
 Fulvio Abbate [Palermo, 1956]
 Paolo Di Stefano [Avola (SR), 1956]
 Domenico Conoscenti [Palermo, 1958]
 Roberto Alajmo [Palermo, 1959]
 Giosuè Calaciura [Palermo, 1960]
 Gaetano Savatteri [Milano, 1964]
 Evelina Santangelo [Palermo, 1965]

Sotto l'Alto patronato del Presidente della Repubblica



ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

In collaborazione con



REGIONE SICILIANA
ASSESSORATO DEI BENI CULTURALI ED AMBIENTALI
E DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE



BIBLIOTECA CENTRALE
DELLA REGIONE SICILIANA
"ALBERTO BOMBACE"



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA



FONDAZIONE LEONARDO SCIASCIA

€ 3,50

Il ricavato della vendita viene devoluto
all'Associazione Nazionale per le Infezioni Osteoarticolari (O.N.I.U.S.)